



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 18-01-2011

PRIME PAGINE

18/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
18/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
18/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
18/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
18/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
18/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
18/01/2011	Monde	Prima pagina	...	7
18/01/2011	Pais	Prima pagina	...	8
18/01/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

18/01/2011	Sole 24 Ore	Il Pdl valuta il voto anticipato	Em. Pa.	10
18/01/2011	Corriere della Sera	Il Pdl: libertà a rischio, siamo pronti a votare. Casini: governo diverso - Pdl: pronti al voto per salvare la libertà. Casini apre all'idea di "nuovi governi"	Di Caro Paola	11
18/01/2011	Messaggero	Le carte alla Giunta di Montecitorio	Sardo Claudio	12
18/01/2011	Avvenire	Elezioni e federalismo, la sfida di Casini	Picariello Angelo	13
18/01/2011	Messaggero	Il Terzo Polo: Cavaliere debolissimo le urne ora non ci fanno paura	Gentili Alberto	15
18/01/2011	Corriere della Sera	In un vicolo cieco	Franco Massimo	16
18/01/2011	Sole 24 Ore	Purché non sia il paese a pagare il prezzo peggiore	Folli Stefano	17
18/01/2011	Stampa	Il Cavaliere prigioniero di se stesso	Sorgi Marcello	18
18/01/2011	Mattino	"Il silenzio non è disinteresse", cresce la preoccupazione del Colle	Bartoli Teresa	19
18/01/2011	Stampa	"Anche in Italia privacy attenuata per i politici"	r.mas.	20

CORTE DEI CONTI

18/01/2011	Sole 24 Ore	Per la lotta all'evasione arriva l'esame della Corte dei conti	Trovati Gianni	21
18/01/2011	Italia Oggi	Falso sostegno, danno certo	Forte Carlo	22
18/01/2011	Italia Oggi	Nome sul campanello per salvarsi	D'Adamo Mario	23

GOVERNO E P.A.

18/01/2011	Stampa	Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare	Grassia Luigi	24
18/01/2011	Mattino	Fisco comunale, in arrivo il bonus per gli affitti	Chello Alessandra	25
18/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Luca Antonini - Compartecipazioni vere legate al gettito territoriale	Eu. B.	27
18/01/2011	Sole 24 Ore	Federalismo alla romana	Gentili Guido	29
18/01/2011	Messaggero	La vera sfida si gioca sui costi	Pizzetti Francesco	30
18/01/2011	Sole 24 Ore	Giustizia digitale: il dialogo è aperto	Pezzuto Vittorio	32
18/01/2011	Giornale	L'Antitrust promuove Google ma il diritto d'autore cambierà	Camera Maddalena	33
18/01/2011	Italia Oggi	Le Asl mandano in rosso le scuole	Ricciardi Alessandra	34
18/01/2011	Italia Oggi	Università, riforma-copertina - L'università cambia	Pacelli Benedetta	35
18/01/2011	Mattino	Il "milleproroghe" alla prova dei numeri a Palazzo Madama	...	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/01/2011	Sole 24 Ore	Il redditometro punta su dieci famiglie "tipo"	Criscione Antonio - Santacroce Benedetto	37
18/01/2011	Corriere della Sera	Le soluzioni (impossibili) per ridurre il debito pubblico	Salvati Michele	39
18/01/2011	Italia Oggi	Inflazione, attesa la fiammata	Ratti Angelica	40
18/01/2011	Sole 24 Ore	Il fisco non può aggredire beni del fondo patrimoniale	Trovato Sergio	41

UNIONE EUROPEA

18/01/2011	Messaggero	Aumento del fondo salva-Stati, braccio di ferro all'Eurogruppo	Marconi Cristina	42
18/01/2011	Repubblica	Fondo salva-Stati, slitta l'aumento Berlino frena l'Eurogruppo	Bonanni Andrea	43
18/01/2011	Mf	Eurolandia Nasce il direttorio dei 6 Paesi virtuosi L'Italia non c'è - Ue, nasce il direttorio dei virtuosi	Bussi Marcello	44
18/01/2011	Sole 24 Ore	Sul nuovo Patto governo italiano con Bruxelles	Pesole Dino	45
18/01/2011	Stampa	L'Europa stretta tra i giganti	Dassù Marta	46
18/01/2011	Sole 24 Ore	Diritto d'autore e tariffe nell'agenda dei giudici	Castellaneta Marina	47

Yamamay yamamay.com

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

carpisa carpisa.it

€ 1* in Italia Martedì 18 Gennaio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.r.p. - D.L. 252/2001 Anno 147
CON L. 44/2009 art. 1, c. 1509 Milano Numero 167

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE in video



DOPO IL VOTO DI MIRAFIORI
Stop di Cisl e Uil alla proposta della Cgil sulla rappresentanza

ISTRUZIONI PER L'USO

INTERESSI PASSIVI
Lo sconto può aumentare

Le accuse nei documenti alla Camera
I pm: con il premier giovani prostitute
Il Pdl: toghe illegittime

«Un rilevante numero di giovani donne si sono prostitute con Silvio Berlusconi presso le sue residenze, dietro pagamento di corrispettivo in denaro. È quanto si legge nella domanda di autorizzazione ad eseguire perquisizioni domiciliari nei confronti del deputato Berlusconi firmata dal pm di Milano e inviata alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. La Giunta si riunirà domani per esaminare il documento. Per il Pdl il pm di Milano non sono legittimati a condurre l'indagine e il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che si valuterà l'ipotesi delle elezioni se non ci saranno le condizioni per sviluppare l'attività del governo.»

Primo vertice dei sei paesi dell'eurozona al top del rating - Madrid cancella la prossima asta di titoli pubblici

L'euroclub della tripla A

Allo studio il rafforzamento delle garanzie per il fondo salva-stati

Incontro preliminare e riservato ieri a Bruxelles, prima dell'Eurogruppo, dei paesi dell'area euro che hanno la tripla A, e cioè Germania, Francia, Finlandia, Austria, Lussemburgo e Olanda. È la prima volta in assoluto che si svolge una riunione del genere, che di fatto introduce nella gerarchia dei paesi una ulteriore classificazione, quella in base alla valutazione delle agenzie di rating. Gli stati con tripla A manifestano preoccupazione per gli effetti sulla valutazione della loro capacità di ripagamento dei debiti se dovesse essere avviato il rafforzamento della European financial stability facility (Efsf), il fondo salva-stati nato nel maggio scorso per soc-

correre i paesi dell'eurozona in gravi difficoltà finanziarie. Nessuna decisione tuttavia è stata ancora presa, e tutto potrebbe slittare al Consiglio Ue di marzo, quando verrà approvata anche la riforma del Patto di stabilità. Una delle opzioni per rafforzare la capacità d'azione del fondo è quella di potenziare le garanzie statali.

E mentre la Bce aumenta gli acquisti di bond (comprati titoli per 2,3 miliardi contro i 1,3 miliardi della settimana precedente), la Spagna ha cancellato l'asta prevista per giovedì e ha scelto un collocamento privato attraverso un sindacato di sei banche internazionali.

POLITICA E GIUSTIZIA

Purché non sia il paese a pagare il prezzo peggiore



di Stefano Folli

Come tutti i cittadini della Repubblica, Silvio Berlusconi gode dei diritti inalienabili di libertà che devono essere salvaguardati, primo fra tutti la presunzione di non colpevolezza. Come presidente del Consiglio in carica, i suoi diritti individuali vanno contemperati con un altro diritto: quello dell'opinione pubblica di vedere assicurato il decoro, anzi la dignità istituzionale della carica e garantito il prestigio del paese in Europa e nel mondo. C'è una responsabilità del capo del governo verso la nazione e la si misura attraverso i suoi comportamenti pubblici e privati.

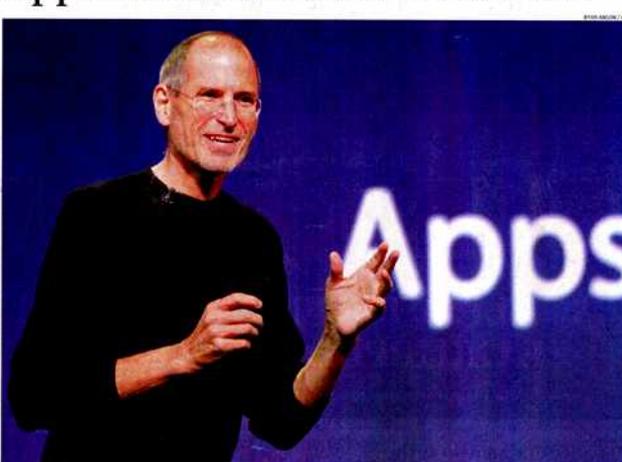
gittazione reciproca tra governo e magistratura. Questa condizione esporterebbe il paese a gravi rischi. E si capisce il perché. Rinvando o rendendo difficoltoso il chiarimento, resterà il sospetto; resterà la scia di veleni che coinvolgono il presidente del Consiglio, dividendo gli italiani in due fazioni una schierata contro l'altra. Un tale destino non è augurabile a nessuno: non a un privato cittadino, tantomeno al premier del governo in carica, rappresentante dell'Italia nel mondo; e naturalmente non a tutti noi.

Ne deriva dunque che l'autoassoluzione non basta. Berlusconi allo stato degli atti è innocente, ma è anche titolare di un ruolo pubblico su cui pesa il rischio del discredito finché l'intera vicenda rimane avvolta in un'inquietante penombra. Al tempo stesso anche la magistratura ha precise responsabilità. I procuratori di Milano tendono a ritrarsi se si parla di giustizia «a orologeria» o si fronzola sullo straordinario impegno di uomini e mezzi utilizzati per penetrare i misteri di Arcore e controllare gli invitati a casa del premier. Ma qui è sorprendente la scelta che evocava il primo filmato della sedicesima in campo, di diciassette anni fa, lascia aperte tutte le questioni e non è nemmeno un segnale di forza.

Secondo, è francamente insopportabile la prospettiva di alcuni mesi all'insegna della tempesta mediatica, dentro un polverone che impedirà di distinguere i profili del caso, finché a prevalere sarà solo la delegittimazione reciproca tra governo e magistratura.

Hi-tech. Un altro congedo malattia per il numero uno. Azioni in caduta

Apple di nuovo senza Steve Jobs



Le redini a Cook. Il numero uno di Apple, Steve Jobs (nella foto), ha annunciato il ritorno in pausa malattia. Nella gestione ordinaria Jobs verrà sostituito da Tim Cook, direttore generale. Tomo del 6,21% per il titolo Apple a Francoforte. Roveda, Riolfi, Valsania e Dini - pagina 37

Più trasparenza

Cambiano le regole per i bond bancari

La Consob mette nel mirino la pubblicità che reclaims le virtù dei bond bancari, senza mettere in adeguata luce i rischi. La questione, in particolare, riguarda le obbligazioni acquistabili direttamente in Borsa, senza essere passate dalla fase di collocamento, e "lanciate" mediante una campagna pubblicitaria, che spesso è l'unica forma fruibile di comunicazione verso il risparmiatore. Dal momento che il 60% dei casi i relativi prospetti informativi sono depositati all'estero e in lingua inglese. Contro i messaggi potenzialmente fuorvianti, Consob ha quindi messo a punto un decalogo che si ispira ai principi contenuti nella normativa: la bozza del documento resterà venti giorni in consultazione pubblica per raccogliere le osservazioni degli addetti ai lavori. «L'informazione deve essere chiara e trasparente», ha sottolineato il presidente Giuseppe Vegas - in modo che tutti la possano capire, anche chi non è laureato in economia.»

Sotto questo aspetto il «caso Ruby» è diverso da tutti gli altri. Lo è senza dubbio a causa della gravità delle accuse che vengono mosse al premier dalla procura di Milano. E proprio la rilevanza di tali imputazioni impongono un rapido chiarimento nelle sedi proprie. Quindi anche in sede giudiziaria, oltre che politica. Per due ordini di ragioni. Primo, non è più tempo di auto-assoluzioni. Il video di domenica, girato da Berlusconi su di uno sfondo che evocava il primo filmato della sedicesima in campo, di diciassette anni fa, lascia aperte tutte le questioni e non è nemmeno un segnale di forza.

Tunisi, pochi nomi nuovi nel governo di unità
Il premier tunisino Mohammed Ghannouchi ha annunciato ieri un governo di unità nazionale. Nel nuovo esecutivo solo tre membri dell'opposizione, confermati ben sei ministri di Ben Ali.

Al primo test di italiano bocciato un solo straniero
Tutti promossi, tranne uno. È il risultato del test - il primo in Italia - di conoscenza della lingua italiana per il rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo, che si è svolto ieri in una scuola di Firenze.

Aponte su Gioia Tauro: «Troppo assenteismo»
In un'intervista l'armatore Gianluigi Aponte denuncia la scarsa competitività dei terminali di Gioia Tauro: «Troppo assenteismo e inefficienze, stiamo pronti a lanciare il portoro.»

Parmalat: i pm chiedono confische per 120 milioni
Al processo per aggioaggio in corso a Milano sul crack Parmalat, i pm hanno chiesto la condanna dei manager di quattro banche straniere e la confisca di 120 milioni di euro.

Appalti Pubblici Arrivano le novità. Tutte le nuove regole per lavori, servizi, forniture. È in edicola la guida + CD-ROM con i 1000 più grandi appalti pubblici.

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, FTSE 100, Xetra Dax, DJ Stoxx, Nikkei 225, C/5, Brent ftd, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FUTURES, MATERIE PRIME.

ANGELICO TESSUTI PER PASSIONE. www.angelico.it +39 0158461111

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



FINANZA MERCATI



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 11 MARTEDI 18 GENNAIO 2011 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 10118



Due giorni caldi per il Fondo salva-Stati

Ieri sera si è riunito l'Eurogruppo (oggi toccherà all'Ecofin) per discutere sulle modifiche al meccanismo di sostegno per l'Eurozona. Bruxelles e Parigi favorevoli a un aumento della dotazione, Germania contraria

Trichet non esclude rialzi dei tassi. Parte la corsa alla sua poltrona

Consob accende un faro sugli annunci dei bond



Consob mette un freno alla pubblicità selvaggia di prodotti finanziari non azionari. Lo ha annunciato ieri l'Authority guidata da Giuseppe Vegas, dopo aver sottoposto al mercato la bozza di una comunicazione che contiene alcune raccomandazioni riguardanti, in particolare, le obbligazioni bancarie. L'obiettivo è «fornire indicazioni sulla corretta interpretazione delle disposizioni in materia di pubblicità a fronte di messaggi il cui contenuto non appare del tutto in linea con i principi normativi in vigore».

Parmalat, il pm blocca 120 milioni a 4 banche

Centoventi milioni di euro. È la richiesta record di sequestro di «profitti illeciti» (oltre a una multa di 3,6 milioni) avanzata ieri a Milano dal pm Eugenio Fusco per le quattro banche straniere (Morgan Stanley, Bank of America, Citigroup e Deutsche Bank) imputate nel processo sul crac Parmalat, in relazione al reato di aggiogaggio, in virtù della Legge 231. Chieste inoltre condanne da un anno a un anno e 4 mesi, per cinque manager delle banche coinvolte nella vicenda.



RISARCIMENTO RECORD POST TANGENTI La tedesca Man chiede i danni ai manager: 237 milioni

Fincantieri, Bono segue la rotta della Fiat Rcs vende Bloglo. Dada teme lo spezzatino

L'ad del gruppo: «L'accordo siglato nel 2009 non funziona». In linea anche Guidi (Ducati E.) Sos sindacati: la vendita del network di blog potrebbe essere il primo passo verso il break-up

Fincantieri prossimo caso Fiat? Il pericolo emulazione di Sergio Marchionne è concreto, visto che il gruppo guidato da Maurizio Bono, è già uscito (in due sedi) da Confindustria, come ha fatto il Lingotto per Pomigliano d'Arco e Mirafiori. A confermarlo è stato ieri lo stesso ad: «Un metalmeccanico - ha detto Bono - lavora 190 giorni l'anno. Pensate che il Paese può andare avanti lavorando per un anno e per l'altra metà no? Beh buona fortuna». Intanto si accendono nuove tensioni sul fronte Dada. Rcs ha venduto ieri la controllata Bloglo. L'operazione ha rinfocolato l'allarme lanciato dai sindacati che temono si possa trattare del primo passo verso lo «spezzatino».



Wind-Vimpelcom, nuovo no di Telenor

Il board di Vimpelcom ha approvato la fusione con Wind Telecom (l'ex Weather di Naguib Sawiris) con sei voti a favore su nove. Anche il piano rivisto è stato bocciato dai soci scandinavi di Telenor. In marzo l'assemblea dei soci.

PANORAMA

Petrolio, il Cartello Opec alza le stime sulla domanda mondiale attesa per quest'anno

Complici il miglioramento della congiuntura economica e delle temperature invernali particolarmente rigide in Europa e Nord America, l'Opec ha aumentato, seppur di poco, le stime sulla domanda di petrolio attesa per quest'anno a causa del. Nel dettaglio, il Cartello prevede una richiesta di 87,3 milioni di barili al giorno, 0,2 milioni di barili in più rispetto alle precedenti proiezioni. E per l'intero 2011 la crescita della domanda mondiale è stimata a 1,2 milioni di barili al giorno rispetto al 2010. I paesi membri del Cartello hanno poi fatto notare come il prezzo medio del greggio sia rimasto attorno ai 90 dollari al barile da inizio anno, un livello superato solo nel 2008 quando poi i corsi del greggio erano saliti oltre la soglia dei 100 dollari.

Bce: Noyer esclude totalmente esplosione Eurolandia

Christian Noyer, governatore della Banca di Francia e membro del direttivo della Bce, «esclude totalmente» uno scenario esplosivo all'interno di Eurolandia. «Nessun Paese è pronto a prevederlo perché avrebbe un costo mostruoso per tutte le economie di Eurolandia, per le più forti come per le più deboli».

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 17 gennaio 2011

Table with market data for Italy and Europe, including FTSE All, Eurostoxx50, and various indices with their respective values and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Alla ricerca di un futuro per il gestito. Dopo la crisi sono cambiate le strategie per competere nell'asset management nel breve periodo. L'erogazione della consulenza rappresenta il terreno di confronto competitivo possibile evoluzioni del comparto asset management. Sono ipotizzabili diverse modalità di interazione con il servizio di consulenza, come ad esempio in abbinata all'offerta necessariamente «multi-manager» di Fondi/Sicav.

FINANZA & MERCATI

Advertisement for Finanza & Mercati magazine, featuring a tablet and text: 'AUTOREVOLI, INDIPENDENTI E TECNOLOGICI! ANCHE SU IPAD. QUESTA SETTIMANA OFFERTO DA Nuova Passat'.

MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 14

in abito EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

FASTWEB SOLUZIONE IMPRESA



Il fondatore di Apple Jobs si ferma: è ancora malato «Pausa temporanea». E il titolo cade di Massimo Gaggi a pagina 25



Dopo il caso Fiat Rappresentanze sindacali Stop di Bonanni alla Cgil Antonella Baccaro, Paolo Franchi Marco Imarisio alle pagine 10 e 11

fastwebsoluzioneimpresa.it chiama 192 192 FASTWEB

Notti di Arcore, le carte contro Berlusconi Ruby: ho chiesto 5 milioni per tacere. Il premier: violenza inaudita per eliminarmi

IN UN VICOLO CIECO

di MASSIMO FRANCO Il rischio, adesso, non è tanto quello della resa dei conti finale fra Silvio Berlusconi e la Procura di Milano. Piuttosto, è quello che riguarda la vita intima del presidente del Consiglio...

Sulle notti di Arcore, affiorano le carte contro Berlusconi. Accuse di prostituzione e ingressi senza controllo...



GIANNELLI DA PAGINA 2 A PAGINA 8 Calabria, M. Cremonesi Galluzzo, Guastalla Martirano

All'insaputa del Cavaliere E Fede si tenne una parte del prestito a Lele Mora

di LUIGI FERRARELLA I soldi sono tutti di Berlusconi. Lele Mora e Emilio Fede studiano un piano, risulta da una intercettazione. Il premier dà all'imprenditore un milione e 200 mila euro...



A PAGINA 5

Dopo la rivolta IN TUNISIA LA FRAGILE LIBERTÀ DEI GELSOMINI

di ANTONIO FERRARI La Tunisia marcia lentamente verso la democrazia con l'aiuto di due immagini che sembrano rievocare, nel terzo millennio, la svolta epocale del secolo scorso...

CONTINUA A PAGINA 42 A PAGINA 16 L. Cremonesi Ricci Sargentini

Scienziati e ambientalisti: scongiurare la scomparsa del Giordano



Se il fiume di Gesù finisce in secca di FRANCESCO BATTISTINI Sempre più a secco, inquinato, conteso: il Giordano, il fiume di Gesù, il cui controllo è sull'agenda di ogni incontro di pace, sta per sparire...

Le reazioni Il Pd chiede le dimissioni Il Pdl: libertà a rischio siamo pronti a votare Casini: governo diverso

Il Pdl reagisce alle accuse rivolte a Berlusconi. La linea ufficiale del partito: libertà a rischio, si vada pure al voto per difendere il Paese. Attacchi ai pm milanesi: «blitz militare» contro il presidente del Consiglio...

Dicono di noi L'IMMAGINE IMBARAZZATA DI UN PAESE di BEPPE SEVERGINI

Crema Bevute a prezzi stracciati: grave a 15 anni, denunciato il barista Sfida alcolica, ragazza sfiora il coma

Lo sbalzo facile con l'alcol a prezzi stracciati. Bevi e paghi meno ma una ragazza di 15 anni è finita all'ospedale di Crema rischiando il coma etilico...

Oltre Benigni Checco Zalone, il record di un comico che rassicura di PAOLO MEREGHETTI

Prima prova a Firenze Caffè e cornetti: un solo bocciato al test di italiano per immigrati di ALESSANDRA ARACHI

NUOVA PUNTO MYLIFE A € 9.900 CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT ANCHE SABATO 22 E DOMENICA 23 PREZZI BLOCCATI SU TUTTA LA GAMMA FIAT.

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

MILLEMIGLIA

VENITA - ASSISTENZA - RICAMBI

Roma - Via Casilina (ang. GRA)

Tel. 06 22259083/84

www.millemiglia.com

MILLEMIGLIA

TI ASPETTIAMO

SABATO 22 E DOMENICA 23

www.millemiglia.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 17 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011 - S. MARGHERITA D'UNGO.

Federalismo LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI

di FRANCESCO PIZZETTI

L'AVVIO delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità di Italia, iniziato a Reggio Emilia con il discorso del Presidente della Repubblica in occasione della festa del tricolore, ha dato vita a un dibattito che ha richiamato l'attenzione su due aspetti essenziali. Il primo, che queste celebrazioni possono e devono essere una occasione per giungere a una lettura comune di una vicenda storica complessa, ricca di contraddizioni e di tensioni che ancora oggi pesano sulla memoria e sulla autorappresentazione del Paese.

Il secondo, che se devono essere utilizzate per sciogliere i nodi più profondi che sono alla base di molte delle difficoltà attuali dell'Italia e per costruire, anche attraverso la riforma federalista, un sistema istituzionale, economico e sociale più coeso.

Il federalismo, dunque, per rafforzare l'unità nazionale: questo è l'elemento più significativo che emerge da questa prima fase delle celebrazioni del centocinquantesimo.

Ma perché esso può avere questo effetto? In cosa consiste il suo aspetto più innovativo rispetto al modello centralistico che ha finora prevalso, malgrado la nostra Costituzione avesse fin dal 1948 introdotto un forte elemento di discontinuità rispetto al passato, grazie al riconoscimento delle autonomie locali e alla istituzione delle Regioni? Gli elementi davvero importanti sono due.

Il primo è la valorizzazione del principio di responsabilità e della dimensione comunitaria legata al territorio. Rimettere alle amministrazioni locali non solo una parte significativa delle decisioni sulla spesa pubblica, ma anche l'onere di reperire una quota delle entrate e di concorrere all'accertamento dell'adempimento dell'obbligo fiscale, comporta un mutamento di segno della responsabilità delle loro classi politiche.

CONTINUA A PAG. 19

Le carte dei pm alla Camera: case in premio alle giovani escort, ci sono ampi riscontri Ruby, ecco le accuse a Berlusconi I legali del premier puntano al rito abbreviato: indagine senza fondamento

LA TELEFONATA

Le confidenze della ragazza a un'amica

«Ho chiesto cinque milioni a Silvio, lui mi ha detto: taci e ti do quello che vuoi»



di MASSIMO MARTINELLI

ALLA fine è venuta fuori. È la "pistola fumante" dell'inchiesta su Ruby. Cioè la prova del misfatto, o presunto tale: il rapporto sessuale tra la minorenni e il premier. È in una frase, captata al telefono. Tra lei e il padre. Poi tra lei e la mamma del fidanzato: «Cinque milioni per tacere, lui ha accettato». Chi si aspettava una prova processuale è rimasto deluso; chi voleva una conferma delle debolezze del premier, invece, esulta.

Continua a pag. 2

ROMA - Le serate di Arcore ricostruite attraverso testimonianze e intercettazioni: prezzi, prestazioni, un viavai di giovanissime, un po' ricattatrici e un po' ricattate; un'intera scuderia di giovani, italiane e straniere, che entravano e uscivano da Villa San Martino, «senza neanche essere controllate». Sono loro a dirlo al telefono, mentre i pm ascoltano e prendono nota. È tutto contenuto nella domanda di autorizzazione, presentata alla Camera, per eseguire perquisizioni domiciliari nei confronti del deputato Berlusconi. Nei corpi allegati, tutte le prove. Intanto i legali del presidente del Consiglio puntano al rito abbreviato e ribadiscono la linea difensiva: inchiesta con accuse prive di qualsiasi fondamento.

IL COMMENTO

SPACCATO IMBARAZZANTE CHE ESIGE CHIAREZZA

di CARLO FUSI

SILVIO Berlusconi usa il linguaggio che piace alla spaccia del suo elettorato; l'aggressione giudiziaria per sovvertire il responso delle urne e i voti di fiducia; i diritti di libertà individuale a rischio; la privacy oltraggiata e vanificata da intercettazioni telefoniche verso tutti e tutto, la «svia» ricostruzione dei fatti. Sono argomenti che il Cavaliere padroneggia - e benissimo - da anni e che finora gli hanno garantito valanghe di successi elettorali. Tuttavia qualunque ordo mediatico e difensivo, corroborato da accenti più o meno propagandistici, non può oscurare lo sbigottimento che promana dalle parole delle escort, anche minorenni, e che disegnano uno spaccato che imbarazza e impressiona. Le indagini dei magistrati e le loro accuse andranno vagliate e verificate.

Continua a pag. 7

Il partito fa quadrato sul premier. Il Pd: si dimetta, è in gioco la dignità del Paese Contromossa del Pdl: valutiamo il voto Cicchitto: «Blitz militare dei pm». Casini: siamo pronti alle urne

ROMA - Il Pdl difende il Cavaliere schierando una donna, il ministro Gelmini, e il capogruppo Cicchitto che attacca i giudici e brandisce l'arma del voto. Le urne non preoccupano il Terzo Polo e anche il Pd si dice pronto.

LO SCENARIO

Il Cavaliere: la sentenza me la daranno i cittadini

di MARCO CONTI

«QUESTO è un tentativo di golpe. Stanno destabilizzando, il Paese! Vogliono mazzarmi, allora si va al voto e poi vediamo se gli italiani mi condannano». Silvio Berlusconi sbotta quando a metà pomeriggio comincia a leggere le agenzie di stampa.

Continua a pag. 7

COPPA ITALIA

Entrambe ai vertici del campionato, domani una sfida che vale i quarti Roma-Lazio, un derby tra grandi



CARINA, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA - Ottavi di finale di Coppa Italia, domani sera all'Olimpico: c'è il derby Roma-Lazio, reduci da due vittorie al cardiopalmo in campionato e lanciate all'inseguimento del Milan capolista. La squadra di Claudio Ranieri, alle prese con l'ennesimo caso, punta su Vucinic, che ha rotto con il suo allenatore. Edy Reja, invece, abbandonando il turn over e sceglie Muslera come anti-Roma. I ricordi di Antonio Di Carlo e Diego Fuser, protagonisti-goledador nei derby del passato.

FALSE ADOZIONI, SHOCK A CASSINO

Vende il figlio a una coppia per 25 mila euro Arrestati genitori adottivi e madre naturale

CASSINO - Ha venduto il proprio figlio a una coppia di italiani, prezzo pattuito 25 mila euro. Una compravendita tra l'Ucraina e Cassino che ha portato all'arresto di otto persone, tra cui l'avvocato che gestiva la trattativa. Alcuni degli arrestati avevano probabilmente già comprato il piccolo, che compirà un anno a febbraio, e lo tenevano nascosto in casa per evitarne di essere scoperti. Le indagini dei carabinieri risalgono all'aprile 2009, quando era partita la trattativa e il piccolo aveva 5 mesi.

De Angelis a pag. 11 Il focus di Lombardo Pijota

Vuoi superare i test di ammissione a Medicina, Odontoiatria e LUISS?

Preparati seriamente con

Alpha Test

I corsi più completi iniziano tra poco

Info su www.alphatest.it, al n. verde 800 01 73 26

o all'ufficio Alpha Test di Viale Ippocrate 97, Roma (tel. 0649380903)

ALPHA TEST APRE IL NUMERO CHIUSO

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

È TERRIBILE la storia della giornalista del "Mattino" di Napoli che, chiamata a seguire una storia di cronaca, ha avuto una brutta sorpresa. A San Giorgio a Cremano, in un agguato di camorra, è stata uccisa una persona. Poi, gli assassini, accortisi della presenza di un testimone, lo hanno ammazzato. Quest'ultimo, proprietario dell'officina davanti alla quale era successo tutto, era il padre della cronista del "Mattino". Nelle ore a seguire, in lei uno sguardo sofferente ma determinato nel voler sapere la verità.

di IPPOLITANO RISPOLATA

«Che bella giornata» il film più visto di sempre, 31 milioni di incassi Zalone supera anche Benigni

ROMA - Dopo Avatar, Checco Zalone supera al botteghino anche Roberto Benigni. Il suo film «Che bella giornata» ha ormai raggiunto i 31 milioni di incasso, più di quanto aveva guadagnato a fine programmazione «La vita è bella» (anche se quattordici anni fa il prezzo del biglietto era ovviamente più basso). Il comico pugliese ha commentato: «Chiedo scusa al maestro Benigni. Quando a Hollywood si rincorrono Oscar e mi daranno tre Oscar, allora si potrà dire che l'ho veramente superato».

Jattarelli a pag. 21

NUOVA PUNTO MYLIFE

A € 9.900

CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT

CON IL CONTRIBUTO DEI CONCESSIONARI FIAT.



ANCHE SABATO 22 E DOMENICA 23

PREZZI BLOCCATI SU TUTTA LA GAMMA FIAT.

Punto MyLife 1.2 lit. 30, prezzo pieno € 9.900 (PTI escluso) e per la versione Sp. - € 800. Offerta valida fino al 31/01/2011. Consumi ciclo combinato: 5,2-9/100 km. Emissioni CO2: 123 g/km.

Il giorno di Branko

Scorpione, risolti tutti i problemi

BUONGIORNO, Scorpione! Fortuna tutto il giorno. Siete il segno d'acqua, quindi Luna piena in Cancro-Giove ancora in Pesci, vi mettono in cima delle persone vincenti. Ma dobbiamo precisare che la vostra è l'acqua della palude, non quella dei laghi e dei mari, apparentemente senza vita. E, invece, quale universo nascondono le paludi! È nel vostro mondo interiore, la prima ricchezza. La prima risorsa è l'istinto, quella spinta che ai più sembra irrazionale e incosciente, ma che vi conduce sempre al traguardo giusto. Sempresal-la persona giusta, in amore e nelle amicizie! Auguri.

Il Professore riservato. L'oroscopo a pag. 19



Il caso
Fermate il cemento
che ci ruba
la terra e il paesaggio
CARLO
PETRINI



Il personaggio
Torna a Haiti
lo zombie
di Baby Doc
VITTORIO
ZUCCONI



La storia
Al Polo Sud
l'ultima frontiera
dei viaggiatori
ANGELO
AQUARO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 18 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 14 € 1,00 in Italia

CON "L'ITALIA DEL GUSTO" € 13,00

martedì 18 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CECILIO D'ORFEO, 150. TEL. 06478701. FAX 0647870203. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCINI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21. TEL. 02/574141. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA (B. LOGO) FRANCIA (GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P.), SPAGNA (P. PORTUGALLO) SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$ 1,00. CROAZIA KRN 13. EGITTO EP 16,50. REGNO UNITO £ 1,50. REPUBBLICA Ceca CZK 61. SLOVACCHIA SKK 90/4 2,00. SVIZZERA FR 3,00. D. P. D. S. VENEZIA FR 3,30. TURCHIA TRY 4,00. U.S.A. \$ 1,50

In Parlamento le 389 pagine della Procura milanese: sesso a pagamento, case alle escort. La ragazza marocchina: ho chiesto 5 milioni per tacere

Ruby, le carte dello scandalo

"Berlusconi mi disse: devi mentire, ti coprirò d'oro". L'opposizione: si dimetta

IL CAPOLINEA

SIAMO dunque arrivati alla domanda capitale del tragico quindicennio berlusconiano: può governare un Paese democratico un leader che da giorni è lo zimbello del mondo per i festini con minorenni prostitute, pagate e travestite da infermiere per eccitare il satrapo stanco? Con ogni evidenza no. In qualsiasi Paese normale un premier coinvolto nel ridicolo e nello squalore di questo scandalo si sarebbe già ritirato a vita privata, per difendersi senza coinvolgere lo Stato nella sua vergogna.

La giustizia dirà se ci sono reati con minorenni e se c'è la concussione, com'è convinta la Procura di Milano. Ma intanto ciò che emerge dalle carte giudiziarie è sufficiente per un giudizio politico di totale inattitudine ad esercitare la leadership governativa e la rappresentanza di una democrazia occidentale. L'incoscienza del limite, la dismisura eretta a regola di vita, la concezione del rapporto tra uomo e donna, uniti insieme danno forma ad un permanente abuso di potere che macchia le istituzioni e offende lo Stato.

Che si tratti di malattia, come denunciava l'ex moglie del premier, o di perdita di controllo, poco importa per il cittadino. Da due anni la politica è prostituita da un primo ministro che teme le rivelazioni sulle sue notti, è vulnerabile dalle sue partner occasionali, è ricattato dalle minorenni, dichiara guerra alle intercettazioni e ai giornali soltanto per difendersi dalla valanga di scandali che lo sovrasta: soprattutto mente e invitate ragazze a mentire.

Tutto è ormai pubblico, tutto è inevitabilmente politico. Anche l'ultimo atto: si dimetta, evada a difendersi, se può, nel tribunale della Repubblica, evitando di distruggere il tempio con se stesso.



Il premier Silvio Berlusconi

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

IL GIRONE INFERNALE DEL SULTANO

PIERO COLAPRICO E GIUSEPPE D'AVANZO

C'ADE l'umore alla lettura delle 389 pagine che raccolgono le fonti di prova contro Silvio Berlusconi, accusato di concussione e favoreggiamento della prostituzione minorile. Anche chi non si è mai illuso della nobiltà dell'uomo o non ha mai apprezzato le sue qualità di capo del governo resta stupefatto dalla miseria, dalla desolazione, dallo squalore delle scene di vita che quelle carte raccontano. È un quadro prima malinconico, ma poi drammaticamente pericoloso per la credibilità delle istituzioni.

SEQUE ALLE PAGINE 2 E 3

Intervista all'amministratore delegato dopo il referendum

Marchionne e la Fiat "L'accordo non si tocca darò gli utili agli operai"

EZIO MAURO



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

Le idee

Lo scrittore tedesco celebra i suoi fiaschi: "Dai successi non si impara nulla" **Enzensberger: che bello fare flop**

HANS MAGNUS ENZENSBERGER

FLOP è un termine straniero relativamente nuovo e piuttosto gradevole per la qualità onomatopeica che l'Oxford English Dictionary gli attribuisce; anche i dizionari tedeschi gli rendono adeguatamente onore traducendolo con "insuccesso" e "fiasco".

È un concetto indispensabile soprattutto nello show business, ma anche in altri campi svolge un buon servizio.

SEQUE A PAGINA 55

REPUBBLICA

"Speak now" oggi in edicola grande successo del corso d'inglese



A richiesta con Repubblica il 2° dvd più il 2° libro e la ristampa del 1° cofanetto. In arrivo la ristampa del 2° cofanetto.

I verbali



La questura
La rete del premier per liberare la minorenni
RANDACCIO E VIVIANO A PAGINA 12



I pagamenti
Case, braccialetti e buste piene di euro
CARLUCCI A PAGINA 11



La testimone
"Io non volevo Silvio mi ha costretto"
APAGINA 10



La "fidanzata"
"È perso per Roberta guarda soltanto lei"
BERIZZI A PAGINA 13

Bruciore e mal di stomaco?

Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO ALLEVIANDO IL BRUCIORE

Contiene 24 tavolette

È UN DISPOSITIVO MEDICO CE
Leggere attentamente il foglio illustrativo e le istruzioni d'uso

Aboca S.p.A. Società Agricola
Seregno (MI) - www.aboca.it

Io sto al risultato, la Fiom ha fatto un capolavoro mediatico di mistificazione. Il patto sarà esteso

La mia tesi è: impegnarsi di più per avere di più. Ma ha preso piede l'opposto. Non ho convinto tutti

Nessun diritto è stato intaccato. Non credo in Torino? Se fosse vero non avrei investito a queste condizioni

ALLE PAGINE 14 E 15



LA STAMPA

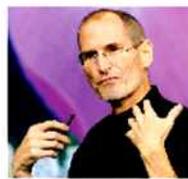


QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 17 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Sei arresti a Cassino
Comprano un figlio per 25 mila euro
Un avvocato l'intermediario tra una coppia di cinquantenni e una giovane mamma ucraina
Amabile e Salvati a PAGINA 17



L'annuncio ai dipendenti
Jobs di nuovo malato
Giù le azioni Apple
Il fondatore dell'azienda di Cupertino costretto a un lungo periodo di cure
È la seconda volta in meno di 2 anni
Francesco Semprini a PAGINA 14



Come battere la crisi
Cultura e business
La sfida dei ventenni
Dal Piemonte alla Puglia reagiscono ai tagli di bilancio con idee finanziate con collette e appelli sui social network
Giuseppe Bottero a PAGINA 19

In Parlamento gli atti sul premier. «Lele Mora lo informò che la marocchina era minorenn». Il Pdl apre al voto

Ruby: ho chiesto 5 milioni a Silvio

La ragazza intercettata: «Mi ha detto che mi ricoprirà d'oro se nego tutto»
I pm: numerose prostitute da Berlusconi. Le testimonianze delle invitate

IL CAVALIERE PRIGIONIERO DI SE STESSO

MARCELLO SORGI

La valanga di intercettazioni e documenti della procura di Milano, con le conseguenti rivelazioni sui rapporti tra il premier e le prostitute che frequentavano la villa di Arcore, segna una delle giornate più drammatiche, non solo dell'epoca berlusconiana, ma della recente storia italiana. D'improvviso, non è esagerato dirlo, sembra di essere tornati indietro a diciotto anni fa, quando le accuse di mafia ad Andreotti e la ricostruzione, poi rivelatasi ingannevole, del bacio di Totò Riina al sette volte presidente del Consiglio, avevano diffuso tutt'insieme la sensazione del crollo di un Paese.

Tra le due vicende ci sono alcuni elementi di contatto: come Andreotti era l'uomo simbolo della Prima Repubblica, Berlusconi lo è della Seconda. A loro modo l'uno e l'altro sono il cuore del sistema, anche se di due sistemi diversi. I magistrati che allora come oggi hanno deciso di incriminarli ne erano e ne sono avvertiti, sapevano e sanno di aver imboccato una strada senza ritorno.

Ci sono poi una serie di differenze. Le principali riguardano la qualità delle accuse - la mafia a confronto dello sfruttamento della prostituzione - e degli accusatori: i pentiti di Cosa nostra a cospetto di una serie di ragazze di vent'anni, o poco più, che si prostituiscono a colpi di migliaia di euro o in cambio di un passaggio televisivo.

CONTINUA A PAGINA 7

Arrivano in Parlamento gli atti dell'inchiesta milanese sul premier. I pm: numerose prostitute da Berlusconi. Nelle intercettazioni le confidenze di Ruby agli amici: «Per stare zitta gli ho chiesto cinque milioni di euro. Mi ha detto che mi ricoprirà d'oro se nego tutto».
Corbi, La Mattina, Magri, Masci e Ruotolo DA PAG. 2 A PAG. 7

LA GIOVANE AL TELEFONO

Mi ha chiesto di fingermi pazza
Il mio caso supera quelli di Noemi e della D'Addario



INTERVISTA

«L'harem? Non sono io la custode»
Nicole Minetti: tornerai alle cene di Arcore
Paolo Colonnello a PAGINA 7

AFFONDO DEL PRESIDENTE HU JINTAO ALLA VIGILIA DEL VERTICE A WASHINGTON CON OBAMA

La Cina attacca il dollaro: «È il passato»



Bimbi cinesi e una statua di Obama al museo delle cere di Madame Tussauds a Shanghai. Maggi, Molinari, Sala e Zatterin ALLE PAG. 12 E 13

CONDIVIDERE IL PESO DEL MONDO

BILL EMMOTT

Tutti, a quanto pare, accettano che ci sia un «G2», o gruppo dei due, in prima linea negli affari del mondo: gli Stati Uniti e la Cina.

CONTINUA A PAGINA 31

L'EUROPA STRETTA TRA I GIGANTI

MARTA DASSÙ

Difficile, anzi impossibile, che la visita di Stato di Hu Jintao negli Usa fallisca. Da Pechino e da Washington è descritta come la visita più importante da trenta anni.

CONTINUA A PAGINA 31

INCASSO RECORD

Checco Zalone
l'Italia che riesce a farci ridere

PAOLA MASTROCOLA
LUCA RICOLFI



Checco Zalone

Ma chi è? Ma che film è? Non sappiamo niente, ma ne abbiamo sentito dir bene. Bontà del passaparola... Ci arriviamo per caso: dovevamo vedere tutt'altro film, ma il sabato è un disastro, non c'erano più posti. Ripieghiamo su questo titolo a noi sconosciuto: Che bella giornata. Entriamo in una sala enorme, gremita. Centinaia di spettatori. Noi due ignari, inconsapevoli... e travolti! Subito travolti da una comicità inaspettata, inedita, che non riusciamo a ricondurre a nulla di recente e noto. Il contrario del déjà vu, la piacevolissima sensazione di essere finalmente davanti a qualcosa di nuovo, veloce, in questo nostro mondo vecchio, ripetitivo, incollato a se stesso e alle sue idee sempre uguali.

CONTINUA A PAGINA 31

GOLDEN GLOBE

Trionfo Facebook e la Portman

«The Social Network» vince quattro premi
Natalie miglior attrice
Italia a bocca asciutta

Soria e Tamburino ALLE PAG. 34 E 35



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Buongiorno
Il residence delle extravergini di via Olgettina, ai margini nebbiosi di Milano 2. La valletta-consigliere della Regione Lombardia che istruisce un'amica in anglo-milanesa: «Ti briffo, ne vedrai di ogni». Le ragazze travestite da infermiere e poliziotte come nei balletti di Drive In. La danzatrice del ventre: «Sono scandalizzata». La Ruby desnuda che serve i sanbitter. Le confidenze fra donne: «Tocca i culi alle ragazze davanti a tutti, mi chiedo il giorno dopo come faccia a lavorare». «Lo chiamano tutte amore e tesorino». «Sembra di stare al Bagaglino, ma è peggio, è un puttanaio». «Il premier è un uomo no limits, o sei disposta a tutto o te ne vai». «E' ingrassato e imbruttito, deve sganciare di più». «Adora i gay, dice che hanno una marcia in più».

Buongiorno tristezza

L'ho visto parlare con i miei amici gay prendendoli per mano: quando succede, loro si emozionano». Una parlamentare della Repubblica italiana a Emilio Fede: «Che palle che sei, bunga bunga fino alle 2 di mattina? Ti saluto». Ruby Rubacuori all'ex fidanzato: «Ho chiesto a Silvio 5 milioni e lui mi ha detto: ti metto tutto in oro, l'importante è che nascondi tutto, cerca di passare per pazza, racconta cazzate». I cd di Apicella. Le buste di euro pizzicate fra i cd di Apicella. Il ragioniere addetto a riempire le buste. La caccia alla fidanzata fantasma: la valletta-consigliere, l'ex valletta di Telecafè o miss Torino? Il fratello di miss Torino, alla domanda se sia sua sorella: «Magari!».
Per favore, sipario.



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

« Le Monde Economie »

2011, année de tous les risques
Supplément

Le Monde

Mardi 18 janvier 2011 - 67 année - N°20524 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Un gouvernement d'union pour sortir la Tunisie du chaos

Affrontements entre l'armée et des partisans de M. Ben Ali



Soldat en faction à Tunis, dimanche 16 janvier

Tunis
Envoyée spéciale

Trois jours après la fuite de Zine El-Abidine Ben Ali, la Tunisie s'est dotée d'un nouveau gouvernement. Des membres de l'opposition laïque y ont fait leur entrée. Ce gouvernement devra réformer la Constitution et préparer des élections générales.

Ces avancées politiques interviennent alors que les affrontements entre l'armée et les policiers et miliciens fidèles de l'ancien président Zine El-Abidine Ben Ali ont redoublé d'intensité, dimanche 16 janvier, à Tunis. Des files d'attente ont commencé à se former devant les rares boulangeries ouvertes et l'essence est devenue difficile à trouver. Des habitants armés de bâtons ou de sabres ont dressé des petits barrages pour défendre la capitale. Avenue Bourguiba, des échanges de coups de feu ont éclaté devant l'ambassade de France, entourée de chars, et à proximité du ministère de l'Intérieur.

Isabelle Mandroux
Lire la suite page 6

Réseaux Le rôle décisif du Web. Page trois
Fin de règne Décrits de l'intérieur, les derniers jours de la dictature. P. 6
Revanche La colère de la population. P. 7
Débats La Tunisie, symbole d'un Maghreb en révolte. P. 24-25



« Bilan du monde »

Hors-série Panorama annuel de la situation économique mondiale
La Chine, superpuissance; l'euro en crise; la guerre des monnaies
L'Atlas de 179 pays en 2010

Mediator: le système de pharmacovigilance en procès

Santé Le rapport de l'IGAS révèle comment, pendant 35 ans, les autorités sanitaires ont été « roulées dans la farine » par les laboratoires Servier. Le gouvernement envisage une remise à plat des règles. Pages 12, 13, 22

Contre-enquête
Marine Le Pen va-t-elle changer le FN ?

Comment la « fille à papa » a-t-elle gagné le respect au sein du parti créé par son père ?
Etat fort, laïcité, nationalisations: quel est son programme ? Pages 14-15

La promesse d'une nouvelle sécurité sanitaire

Il y a eu l'affaire du sang contaminé, qui avait débouché sur l'architecture actuelle du système de sécurité sanitaire. Il y a dorénavant le scandale du Mediator, qui met en lumière les failles béantes dudit système.

Alors que la France se targuait d'avoir tiré les leçons des précédents scandales de santé publique, le rapport accablant de l'Inspection générale des affaires sociales (IGAS) sur le Mediator vient lui rappeler sa faiblesse coupable en matière de pharmacovigilance.

Ce que dénonce depuis des années Prescrire, la revue indépendante des firmes, éclate désormais au grand jour: le système de sécurité sanitaire est gangrené par sa trop grande proximité avec les laboratoires pharmaceutiques.

L'autopsie de l'IGAS est implacable: elle révèle d'abord la culpabilité directe du laboratoire Ser-

vier, qui a caché sciemment la véritable nature du Mediator - un coupe-faim maquillé en adjuvant du diabète! Pendant trente-cinq ans, Servier a réussi à « anesthésier » et « rouler dans la farine » les

Editorial

acteurs de la chaîne du médicament. « Figée dans une sorte de bureaucratie sanitaire », enclue dans les conflits d'intérêts de ses experts avec les laboratoires, l'Agence française de sécurité sanitaire des produits de santé (Afsaps) a « failli à sa mission » en ignorant les multiples alertes, en France et en Europe, sur la nocivité du Mediator.

Bien qu'exonérés de responsabilité directe, les politiques sont eux coupables d'avoir laissé perdurer les dysfonctionnements

pourtant connus de la veille sanitaire.

Car le diagnostic, formulé par de précédents rapports d'inspection, n'est pas nouveau: dans la pharmacovigilance, le principe de précaution est trop souvent appliqué à rebours. « La chaîne du médicament fonctionne aujourd'hui de manière à ce que le doute bénéficie non aux patients et à la santé publique mais aux firmes », dénonce l'IGAS. Il en va ainsi de l'autorisation de mise sur le marché, qui est conçue, dit l'inspection, comme une sorte de droit qu'aurait l'industrie pharmaceutique à commercialiser ses produits, « quel que soit le marché et quel que soit l'intérêt de santé publique des produits en question ».

La réaction de Xavier Bertrand est venue à la hauteur de l'accusation. Le ministre de la santé a pro-

mis une profonde réforme du système de sécurité sanitaire, associant patients et lanceurs d'alerte et impliquant une plus grande transparence sur les conflits d'intérêts. Il a déclaré par ailleurs que, outre le remboursement des médicaments inefficaces - toujours proclamé et peu appliqué -, ne seront commercialisés que les seuls médicaments ayant un intérêt au moins équivalent à ceux déjà présents sur le marché.

Quand on sait qu'une bonne part des molécules présentes dans nos pharmacies n'ont qu'un très faible intérêt thérapeutique, cette option pourrait être lourde de conséquences pour l'industrie pharmaceutique.

Les mois à venir diront si le gouvernement est véritablement décidé à faire primer les intérêts de santé publique sur les considérations économiques. ■

Le chic sans risque des défilés de Milan

Mode D'Emporio Armani à Dolce & Gabbana ou Prada, les griffes italiennes, qui présentent actuellement leurs collections masculines, jouent la carte de la sagesse et de la décontraction, avec un principe: pour être achetés, les vêtements doivent être portables. Page 28

Evitons les amalgames dentaires

Destinés à soigner les caries, les amalgames dentaires sont composés pour moitié de mercure. Leur toxicité est dénoncée par de nombreux experts. Solution alternative satisfaisante, les inlays en céramique sont très mal remboursés. Lire page 29



Le regard de Plantu
Vers une révision du système de santé



Advertisement for SURDITOR medicine, featuring an image of a tennis player and the text 'FACILE LA VIE... Se tenir au courant 24h/24 avec i-veille pour ne pas perdre la partie. De quoi s'offrir un peu de liberté. SOURCE D'EFFICACITÉ infogreffe.fr'

Algerie 100 DA, Allemagne 100 €, Angleterre 100 £, Argentine 100 \$, Australie 100 \$, Belgique 100 €, Brésil 100 \$, Canada 100 \$, Chili 100 \$, Chine 100 ¥, Colombie 100 \$, Corée 100 ₩, Espagne 100 €, États-Unis 100 \$, France 100 €, Grèce 100 €, Hongrie 100 Ft, Inde 100 ₹, Italie 100 €, Japon 100 ¥, Mexique 100 \$, Pays-Bas 100 €, Portugal 100 €, République tchèque 100 Kč, Roumanie 100 Lei, Royaume-Uni 100 £, Russie 100 \$, Suède 100 \$, Suisse 100 CHF, Tunisie 100 \$, Turquie 100 \$, USA 100 \$, Venezuela 100 \$, Zimbabwe 100 \$.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 18 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.263 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Santillana, medio siglo de literatura transatlántica

El grupo editorial celebra 50 años de apuesta por la educación y la cultura en español **PÁGINAS 42 Y 43**



El fuego devora un centro comercial

Un incendio arrasa de madrugada el Leroy Merlin de Majadahonda **MADRID**

Berlín exige más disciplina fiscal para ampliar el fondo de rescate

España coloca 6.000 millones al interés más alto en una década

ANDREU MISSÉ, Bruselas

Alemania quiere aprovechar la ampliación o reforma del fondo de rescate de la UE para asegurar una mayor disciplina fiscal

Interior detiene a un presunto agresor del consejero del PP en Murcia

Los populares insisten en culpar al PSOE de la paliza

CARLOS E. CUÉ, Murcia

La policía detuvo a un joven sospechoso de haber agredido al consejero murciano de Cultura, Pedro Alberto Cruz. El arresto rebajó la tensión, pero el PP sigue culpando al PSOE y al Gobierno del brutal ataque. **PÁGINAS 10 Y 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

en la Unión. El ministro de Finanzas alemán, Wolfgang Schäuble, advirtió ayer de que "no hay ninguna necesidad de adoptar una decisión urgente" sobre ese fondo. Schäuble, que hizo ese comentario antes de la reunión de los ministros de la zona euro, es partidario de adoptar una decisión en la cumbre europea de marzo, y no el mes que viene como había solicitado el presidente de la Comisión Europea, José Manuel Durão Barroso. Mientras, para hacer frente a la crisis, el BCE ha aumentado el ritmo de compra de bonos en el mercado.

La prima de riesgo española forzó ayer al Tesoro a ofrecer el tipo de interés más alto en una década para colocar 6.000 millones de euros en bonos. Los títulos se emitieron con una rentabilidad del 5,6%, con una prima de riesgo frente a la deuda alemana de 256 puntos básicos. La demanda duplicó con creces la oferta, pero el aumento de la prima de riesgo implica solo en esta operación un sobrecoste en intereses de unos 1.000 millones al compararla con una emisión similar de hace un año. **PÁGINAS 20 Y 21**



Varios funcionarios retiran los retratos de Ben Ali de la sede del primer ministro tunecino. /EFE

Túnez anuncia una amnistía para todos los presos políticos

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Túnez
ENVIADO ESPECIAL

Túnez inició ayer la transición con un Gobierno de unidad nacional. El primer ministro, Mohamed Ghanouchi, anunció una amnistía para todos los presos políticos, la celebración de elecciones generales en el plazo de seis meses y la apertura de una inves-

tigación sobre sospechosos de corrupción. El nuevo Gobierno fue recibido con recelo por los tunecinos ya que, si bien incorpora a los líderes de los tres partidos legales de la oposición en ministerios menores, mantiene a seis ministros de Ben Ali en puestos clave como Interior, Defensa, Hacienda y Exteriores. De hecho, 12 de los 20 miembros del Ejecutivo

pertenecen a las filas del Reagrupamiento Constitucional Democrático (RCD), el partido del dictador huido. "Es una mascarada", dijo Moncef Marzuki, un líder opositor histórico desde su exilio en París, en referencia al nuevo Ejecutivo. Marzuki anunció que se presentará a las elecciones presidenciales. **PÁGINAS 2 A 5**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Las mujeres fueron clave en la rebelión ● París sospecha que Ben Ali se llevó toneladas y media de oro ● La lección de Túnez, por Sami Naïr

El derecho al olvido enfrenta a Google con el Estado español

Google y el Estado español se enfrentan a la justicia a costa del derecho al olvido esgrimido por un centenar de personas. La Audiencia Nacional resolverá el conflicto generado porque la Agencia de Protección de Datos ordenó al buscador eliminar informaciones de personas privadas que lo reclamaron. La empresa lo considera censura. **PÁGINA 32**

OPOSICIONES 2011

MÁS DE 46.000 APROBADOS DESDE 1997

ADAMS PREPÁRATE PARA LO MEJOR

Si buscas una salida profesional, prepárate para lo mejor con Adams, porque ahora hay ofertas de empleo para trabajar en las Administraciones Públicas.

Apuntate a nuestras sesiones informativas

ELIGE TU SISTEMA DE PREPARACIÓN

CLASES PRESENCIALES
CURSOS ONLINE
LIBROS TEÓRICOS Y PRÁCTICOS

LLÁMANOS E INFÓRMATE

902 333 543

www.adams.es

El adversario es otro

Ángeles González-Sinde asegura, en un artículo en EL PAÍS, que internautas y creadores "protegerán juntos" la Red

Ángeles González-Sinde apuesta por un futuro entendimiento entre "los de la cultura" y "el anónimo y desinteresado internauta". En un extenso artículo, la ministra desmiente lo que, a su juicio, es un falso enfrentamiento sobre

la ley que regulará las descargas sin autorización. "Juntos protegerán la Red de las verdaderas amenazas, que son, me temo, muy distintas". La titular de Cultura defiende con pasión los derechos de autor. **PÁGINA 39**

El debate entre el Gobierno y el PP sobre la 'ley Sinde' se encuentra en punto muerto

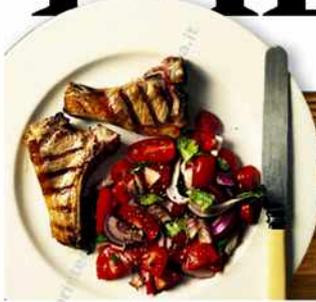
THE  TIMES

Tuesday January 18 2011 | thetimes.co.uk | No 70159

2GM

 Max 8C, min -3C

£1



Eat out from £5
At over 1,100 great restaurants, bistros, brasseries and gastropubs Times2, page 12

Apple faces turmoil as Jobs takes sick leave

Shares fall after technology giant steps aside

Murad Ahmed Technology Reporter
Alexandra Freaan New York

The world's largest technology company was plunged into uncertainty yesterday as the Apple boss Steve Jobs took medical leave of absence, signalling a significant decline in his health.

The move raises serious questions about the leadership of the company, which under Mr Jobs's stewardship has invented products that have transformed the way millions of people listen to music, communicate by mobile phone and use personal computers.

Mr Jobs, who has survived pancreatic cancer, took similar leave nearly two years ago, during which he had a liver transplant.

Although he said yesterday that he would continue as chief executive and

The man with the Midas touch

Profile, News, page 8



be involved in all key decisions at the company, he has handed over day-to-day operations to Tim Cook, the chief operating officer, described by some analysts as the "heir apparent" at Apple.

Mr Jobs made the announcement on a day that shares were not trading in the US — Martin Luther King Day, a public holiday. Apple is due to publish its latest quarterly figures today, which are expected to show strong returns for the company after the worldwide success of the iPad. But shares in Apple were down 7.5 per cent in Frankfurt yesterday.

In January 2009, Mr Jobs stepped down, complaining of a "hormone imbalance" that had caused him to lose weight rapidly. During that absence, he secretly flew to Tennessee to receive a liver transplant, returning to work six months later. He has appeared in

public a number of times in the past year, notably at the launch of the iPad and a new line of MacBook Air laptops.

During those presentations Mr Jobs appeared energetic, revealing his new products with the typical showmanship that Apple's customers have come to expect. But onlookers said that he appeared gaunt and thin. Those who have seen him in recent weeks have reported that he has looked frail.

Mr Jobs is said to be suffering from immune system problems that typically affect people who have undergone a liver transplant. Reports suggest that he "slowed his activities" in recent weeks, coming into the office only two days a week and avoiding the staff canteen.

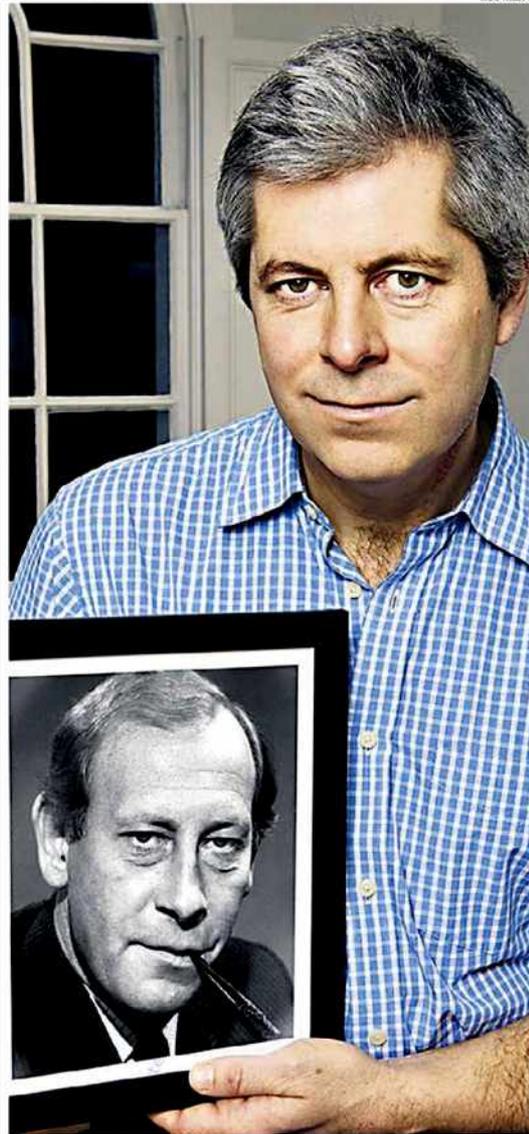
In a note to employees yesterday, Mr Jobs wrote: "At my request, the board of directors has granted me a medical leave of absence so I can focus on my health. I will continue as CEO and be involved in major strategic decisions for the company."

"I have asked Tim Cook to be responsible for all of Apple's day-to-day operations. I have great confidence that Tim and the rest of the executive management team will do a terrific job executing the exciting plans we have in place for 2011."

"I love Apple so much and hope to be back as soon as I can. In the meantime, my family and I would deeply appreciate respect for our privacy."

Mike Ambramsky, an analyst at RBC Capital Markets, said that in contrast to Mr Jobs's previous medical leave of absence, when he specified that he would return in six months, this time the Apple boss did not say when he would be back. "The limited disclosure — no indication of the reason or seriousness or timing — may sustain uncertainty, including fears that Steve might not return this time," he added.

Mr Jobs, who co-founded Apple in 1976, was ousted in a boardroom coup Continued on page 8, col 4



Justin Webb, the presenter of the Today programme on Radio 4, has revealed he is the secret son of the 1960s BBC newsreader Peter Woods. News, page 9

Today's news: presenter reveals his family secret

IN THE NEWS

Ministers 'lack mandate to secure NHS reforms'

The confrontation over the coalition's plans to reform the NHS worsens today as doctors and MPs question the lack of a democratic mandate for the move. A review of how services are organised and paid for concludes that the decision by ministers to abolish primary care trusts constitutes a "significant institutional upheaval... that has yet to be sufficiently explained". News, pages 6, 7

Blair accused over Iraq

Tony Blair has been accused of misleading Parliament about the Iraq war days before he gives new evidence before an official inquiry into the conflict. News, page 3

Honeymooner's funeral

Ireland united in mourning as the funeral took place of Michaela McAreavey, 27, who was murdered during her honeymoon on the island of Mauritius. News, page 5

Tunisian leader's return

Tunisia's banned Islamist leader planned to return home from exile in Britain as the country moved quickly to set up a transitional government. News, pages 10, 11

Diabetes drug payouts

GlaxoSmithKline's profits for the final quarter of 2010 will be wiped out by the legal costs of a diabetes drug linked to heart attacks and strokes in users. Business, page 33

£24m transfer frenzy

Darren Bent's impending move from Sunderland to Aston Villa, for a fee that could rise to £24 million, is set to spark a rash of activity in the transfer market. Sport, page 68

Inside today

Fashion disaster

Lisa Armstrong gives her take on the frocks at the Golden Globes

times2, pages 2, 3



La linea azzurra. «Con Bossi decideremo se andare avanti o votare per la libertà dell'Italia»

L'attacco ai pm. «Dalle toghe milanesi azione illegittima, violata la privacy»

Il Pdl valuta il voto anticipato

Cicchitto: possibile il ricorso alle urne - Vertice del terzo polo: noi pronti

ROMA

«Valuteremo se ci sono le condizioni per lo sviluppo dell'attività di governo, cosa che auspichiamo, oppure se ci dovrà essere un ricorso alle urne, anche per tutelare la libertà di questo paese». Nel giorno in cui la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera riceve il fascicolo dell'inchiesta milanese su Ruby che vede il premier indagato per concussione e prostituzione minorile, la vicenda sembra avere ripercussioni anche sulla tenuta del governo. È Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, a non escludere il ricorso al voto invocato a più riprese in queste ore dalla Lega. «Con Bossi manteniamo un rapporto molto forte - precisa Cicchitto - e con lui andremo avanti o con il governo o per le elezioni. Intanto domani come risposta verrà costituito il gruppo parlamentare della terza gamba della maggioranza (il cosiddetto gruppo dei responsabili, ndr)».

Urne anticipate a parte, la solidarietà nei confronti del premier del maggiore partito della maggioranza è totale. La linea, dettata da Cicchitto e ripetuta dagli altri big azzurri, è di attacco ai pm milanesi e di difesa della privacy

del premier: «Contro Berlusconi più che un blitz giudiziario è stato realizzato un blitz militare - è l'accusa -. Qualunque persona andava ad Arcore veniva schedata, seguita, intercettata. È in corso un'operazione che ha caratteri fortissimi di destabilizzazione, che mette a repentaglio la libertà di tutti. In ballo non c'è soltanto

PD E IDV: DIMISSIONI

Democratici e diapistristi uniti nel chiedere il passo indietro del Cavaliere.

Casini e Fini: da noi nessuna stampella sul federalismo

Berlusconi, ma libertà elementari che riguardano ognuno di noi. In Italia si apre una questione di libertà». Né mancano le solite accuse all'opposizione di cavalcare «la via giudiziaria al potere» (Osvaldo Napoli).

Il Pdl che si stringe in difesa attorno a Berlusconi non fa comunque passare in secondo piano il fatto che per la prima volta dal voto di fiducia del 14 dicembre scorso il partito del premier parla chiaramente della possibilità del voto anticipato, allineandosi agli

umori della Lega. «Se non passa il federalismo - ribadiscono infatti nel Carroccio - si va tutti a casa». E il costituendo terzo polo non si fa trovare impreparato. «Se vogliono andare al voto, noi siamo pronti»: è Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, a parlare in serata. Pronti al voto ma anche, sottolinea, «a fare la nostra parte se un governo senza Berlusconi fosse una possibilità concreta». Nel pomeriggio, in un incontro durato due ore, Casini ha concordato la linea con Gianfranco Fini e Francesco Rutelli. Il caso Ruby sembra aver riavvicinato molti leader di Fli e Udc: Fini e Casini hanno ribadito la convinzione che il premier debba chiarire la vicenda Ruby davanti ai pm e «togliere ogni ombra». Ma non solo. Le ultime vicende giudiziarie hanno convinto i leader centristi che non è il caso di andare a fare da stampella al governo, a cominciare dal federalismo, che rischia di essere dunque la prima vittima politica della bufera Ruby. Il terzo polo potrebbe insomma chiudere definitivamente le porte al provvedimento tanto caro alla Lega. Non tanto per il contenuto della legge - è il ragionamento fatto ieri - quanto per l'atteggiamento di Bossi che, una vol-

ta incassato il federalismo, non avrebbe più stimoli a continuare la legislatura per fare il pieno di voti alle urne. Dunque nessun favore a Bossi. «Se pensano che per paura delle elezioni siamo ai saldi di fine stagione e accettiamo di tutto si sbagliano», è il ragionamento di Casini.

Il segno che il clima è improvvisamente cambiato è dato anche dal fatto che in Futuro e libertà, per bocca di Carmelo Briguglio, ritorna dopo alcune settimane di toni bassi la richiesta di dimissioni del premier. Richiesta di dimissioni su cui sono uniti anche Pd e Idv. Per i democratici parla il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca: «Una vicenda umiliante per il paese», detta. E il diapistrista Federico Palomba, che come membro della giunta per le autorizzazioni della Camera ha visionato le carte inviate dalla procura di Milano, rincara la dose: «Emerge un quadro desolante - dice -. Sotto il profilo umano di profonda abiezione e sotto il profilo istituzionale devastante, che mette a rischio la sicurezza dello Stato ed espone l'Italia al ridicolo in tutto il mondo. Berlusconi si deve dimettere».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni Il Pd chiede le dimissioni Il Pdl: libertà a rischio siamo pronti a votare Casini: governo diverso

Il Pdl reagisce alle accuse rivolte a Berlusconi. La linea ufficiale del partito: libertà a rischio, si vada pure al voto per difendere il Paese. Attacchi ai pm milanesi: «blitz militare» contro il presidente del Consiglio. Per il Pdl si

tratta di «un'operazione con i caratteri fortissimi della destabilizzazione». Gelo invece da parte dei vertici della Lega: assenza totale di commenti. Dall'opposizione, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, sostiene di

non avere «alcuna paura del voto» e apre a un governo diverso. Pd, Idv e Vendola chiedono in maniera esplicita le dimissioni del premier.

ALLE PAGINE 8 E 9
Di Caro, Giuzzi, Roncone Trocino, Verderami

Pdl: pronti al voto per salvare la libertà Casini apre all'idea di «nuovi governi»

Pd, Idv e Vendola: il premier si dimetta. Moratti: da donna provo amarezza

ROMA — È il giorno dell'ira, dello sconcerto, della paura. E dell'imbarazzo profondo. Nel Pdl che deve affrontare lo tsunami Ruby, lo sgomento è palpabile. Nessuno sa dire come finirà questa storia, quale sarà l'impatto sull'opinione pubblica, quali le reazioni del mondo politico e istituzionale dopo quelle a caldo. Che comunque la dicono lunga sul clima di queste ore: ci sono il silenzio di esponenti di spicco dello stesso Pdl (molti ministri tacciono, tra i quali Tremonti che piuttosto ragiona di politica alta sull'*«Osservatore Romano»*); la presa di distanza di personaggi di peso come il sindaco di Milano Letizia Moratti, che confessa di sentirsi «da donna, amareggiata»; l'assenza di dichiarazioni a sostegno del premier da parte della Lega, con Bossi che alla *«Padania»* si limita a dire che «i voti per andare avanti ci sono» e che il premier farebbe bene a «evitare lo scontro con i magistrati»; i toni che si alzano nel terzo polo — Casini dice di non avere alcuna paura del voto e Bocchino ritiene «a questo punto quasi impossibile continuare con l'accanimento terapeutico per tenere in vita il governo»; la reazione decisa di Pd, Idv e Sel che chiedono in maniera

esplicita le dimissioni del premier.

Anche per questo è Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, a dare la linea del partito: prima sparando ad alzo zero contro i pm milanesi, autori di un «blitz militare» contro Berlusconi che ha i contorni di «un'operazione con caratteri fortissimi di destabilizzazione, che mette a repentaglio la libertà di tutti». Poi va oltre, ed evoca la possibilità che — se risultasse impossibile in questo clima continuare a governare — si vada «al voto per difendere la libertà di tutti». Uno scenario non si sa quanto realistico al momento, se è vero che piuttosto nel Pdl paventano un altro sbocco di questa drammatica quanto difficilissima crisi: un governo tecnico, istituzionale, d'emergenza, magari guidato da Gianni Letta o Angelino Alfano (che smentisce l'ipotesi) se «la situazione precipitasse». Se fosse vero insomma che, oltre al quadro già devastante che si delinea, ci fossero altre prove che i magistrati tengono nel cassetto per inchiodare Berlusconi, o addirittura che pezzi devianti di servizi segreti stiano lavorando per «far fuori il premier».

Ovviamente nessuno si nasconde che, se si è arrivati fin qui, è anche per gli atteggiamenti a dir poco incauti di Ber-

lusconi, che si è esposto a pericoli e possibili ricatti e che, per dirla con il capogruppo del Fli Italo Bocchino, crea «un problema di sicurezza, vista che la carica che ricopre, nonché di credibilità». Per questo — è il giudizio che arriva dai finiani — non solo come dice Carmelo Briguglio «se i fatti verranno accertati dovrebbe dimettersi», ma, come aggiunge Bocchino, «se la situazione deve essere quella di una drammatica stagnazione, forse la via più limpida diventa quella delle elezioni», concetto peraltro condiviso da un pd come Nicola Latorre.

Discorsi che ieri hanno fatto anche Fini, Rutelli e Casini in un vertice. Il leader dell'Udc chiede che il premier si faccia processare, ma intanto tiene la porta aperta ad ogni soluzione: da quella del voto «che non ci fa paura, non ci faranno votare quello che vogliono», il che suona come avvertimento sul federalismo, a quella di un governo non più a guida Berlusconi: «Se diventa una possibilità concreta, noi siamo pronti».

Non è più tempo di cautele insomma. Non le usa Rosy Bindi a nome del Pd quando dice che «o Berlusconi è in grado di dimostrare che sono infondate le accuse oppure liberi il campo», e tantomeno Nichi Vendola: «Faccia un atto di de-

genza, e si dimetta».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

Le carte alla Giunta di Montecitorio

Voto segreto o palese? Il rovello del premier. Ma sarà l'aula a decidere

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Le 389 pagine del fascicolo inviato dalla Procura di Milano alla Camera dei deputati sono da ieri alla lettura dei componenti della Giunta per le autorizzazioni. Il presidente Pierluigi Castagnetti (Pd) ha disposto regole più severe del solito: nessuno può fotocopiare le carte né fotografarle col telefonino, la consultazione avviene alla presenza di un funzionario della Giunta e sul tavolo sono disponibili solo due copie, dunque i deputati sono stati costretti ieri a fare i turni fino alla tarda serata. La lettura continuerà nei prossimi giorni. Perché la Giunta prima e l'aula di Montecitorio poi saranno chiamati a votare. Il voto ha aspetti paradossali, dal momento che nel concreto la Camera deve decidere se concedere o meno l'autorizzazione alla perquisizione degli uffici di Giuseppe Spinelli: ma se anche decidesse per il sì, quale valore potrebbe avere fra un mese quella perquisizione?

Il valore di quel voto è tutto politico. Berlusconi tuttavia non ha ancora deciso con quale strategia affrontarlo. In Giunta la maggioranza dispone di 11 voti su 21 componenti: il primo verdetto sembra dunque scontato. Ma la votazione che conta è quella che avverrà successivamente in aula. Se la maggioranza chiedesse semplicemente di rigettare la richiesta della Procura di Milano, cioè di negare l'autorizzazione alla perquisizione perché l'inchiesta è fondata su un *fumus persecutionis* oppure perché i locali di Spinelli sono da considerare uffici del deputato Berlusconi e quindi «sedi parlamentari», la Camera voterebbe a scrutinio segreto (basta la richiesta di un gruppo, ndr). Se invece la maggioranza dovesse opporre l'«incompeten-

za» della Procura di Milano, allineandosi alla strategia degli avvocati del premier e chiedendo di trasferire gli atti al tribunale dei ministri, allora alla Camera si voterebbe obbligatoriamente a scrutinio palese.

Entrambe le strade, a ben guardare, presentano rischi. È vero che il voto segreto di solito favorisce la difesa delle prerogative parlamentari. Ma in questo caso Berlusconi metterebbe in gioco una posta molto alta: una vittoria dell'autorizzazione sarebbe, a questo punto, una sfiducia politica. Il voto palese è sulla carta più sicuro, tuttavia sarebbe una riedizione del 14 dicembre, con tutti i conseguenti patemi d'animo e l'inevitabile, affannoso calciomercato.

In ogni caso un voto della Camera sull'«incompetenza» non sarebbe vincolante per la Procura di Milano, la cui inchiesta può essere fermata solo da un ricorso degli avvocati di Berlusconi e da un giudizio della Cassazione a loro favorevole. Probabilmente la perquisizione non si farà più qualunque sia la decisione di Montecitorio. Ma quel voto diventerà un termometro delle relazioni politiche e delle stesse chances di sopravvivenza della legislatura.

La Giunta discuterà domani per la prima volta del caso. Relatore sarà Antonio Leone (Pdl). Ieri le dimissioni del centrista Domenico Zinzi hanno indotto l'Udc a sostituirlo con Armando Dionisi. È probabile che per il voto in Giunta ci vorranno almeno tre-quattro riunioni. Il regolamento fissa solo la data-limite: la decisione deve essere presa entro un mese. Poi toccherà alla conferenza dei capigruppo inserire la deliberazione nell'ordine del giorno dell'aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giunta per le autorizzazioni

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE **Pierluigi CASTAGNETTI (Pd)**



POPOLO DELLA LIBERTÀ

- Anna Maria BERNINI BOVICELLI
- Giuseppe CONSOLO (Vice Presidente)
- Enrico COSTA
- Fabio GAVA
- Antonio LEONE
- Maurizio PANIZ
- Jole SANTELLI
- Francesco Paolo SISTO



PARTITO DEMOCRATICO

- Donatella FERRANTI
- Anna ROSSOMANDO
- Marilena SAMPERI
- Maurizio TURCO



LEGA NORD PADANIA

- Fulvio FOLLEGOT
- Luca Rodolfo PAOLINI



FINI

- Antonino LO PRESTI



ITALIA DEI VALORI

- Federico PALOMBA



UDC

- Pierluigi MANTINI
- Armando DIONISI

MISTO

- Elio Vittorio BELCASTRO
- Bruno CESARIO

ANSA-CENTIMETRI



Elezioni e federalismo, la sfida di Casini

Il Terzo Polo

Vertice con Fini e Rutelli: «Diradi le nebbie, vada dai pm a difendersi. Ma se vuole il voto siamo pronti». E sulla riforma fiscale è sempre più difficile il via libera in commissione di Udc, Fli e Api. «La minaccia del voto è un'arma spuntata. Potrebbe servire solo a Bossi e non gli faremo questo regalo»

DA ROMA
ANGELO PICARIELLO

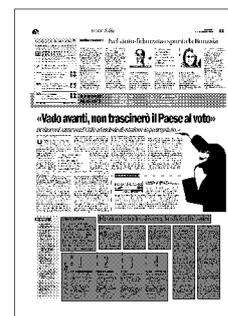
«**S**e un governo senza Berlusconi diventerà una possibilità concreta, ciascuno dovrà fare la propria parte e noi siamo pronti». Pier Ferdinando Casini torna a prendere in considerazione l'ipotesi che sembrava superata dopo il sì alla fiducia. Non è una prospettiva imminente, ma di fronte all'accelerazione mediatico-giudiziaria tutte le variabili tornano a essere prese in esame: «Diradi le nebbie, vada dai pm», dice il leader Udc. Il triumvirato che guida il Terzo Polo si era incontrato in mattinata: tante le questioni in agenda ma si era finito, giocoforza, per parlare del caso Ruby. «Una vicenda di una gravità tale, che Berlusconi, vedrete, sarà costretto a dare spiegazioni, se ne rende conto lui stesso», ragionava Gianfranco Fini nel vertice della mattinata, dopo aver dato l'ordine di scuderia ai suoi di astenersi da ogni valutazione. «Ma proprio perché si tratta di una vicenda scabrosissima - andava oltre Francesco Rutelli - è più forte il nostro dovere di astenerci dall'intervenire, sarà Berlusconi a dover fornire spiegazioni». «Berlusconi eviti di tenere il Paese ingessato», dice Lorenzo Cesa. «In queste condizioni le elezioni diventano un'arma spuntata per lui», ragionava Casini, nel vertice. «Come può pensare di andare a votare mentre il suo nome è sui giornali di mezz-

zo mondo per fatti di questo genere?», si era chiesto.

E le questioni ora si intrecciano: il Terzo polo attende da Roberto Calderoli risposte talmente forti, ai quesiti irrisolti sul federalismo, che difficilmente arriveranno. Sicché è altrettanto difficile immaginare, allo stato, che il Terzo Polo conceda alla Lega il voto decisivo, nella Bicameralina, dell'ex sottosegretario finiano Mario Baldassarri, autentico incubo di Umberto Bossi. Il quale tace, infatti, come raramente gli capita nei lunedì in cui più spesso è ospite dalle parti di Arcore.

Ed ecco, allora, a sorpresa, il rilancio di Casini, sul voto: «Se vuole confessare il suo fallimento rispetto ai problemi del Paese e all'irresponsabilità di un'elezione anticipata, come ha detto il presidente del Consiglio in tutti questi giorni, e vuole oggi andare alle elezioni noi siamo pronti», avverte il leader dell'Udc. In mattinata si era ragionato, fra i leader del Terzo Polo, sull'inopportunità di offrire la mano tesa alla Lega. «Poi una volta incassato Bossi potrà andare al voto a incassare il risultato», era stato il ragionamento di tutti. «E voglio proprio vedere se Berlusconi in queste condizioni potrà seguire Bossi nella minaccia delle urne», ragionava Casini.

Quindi, a farne le spese del clima creato sul caso-Ruby, potrebbe essere proprio il federalismo e il silenzio eloquente della Lega ne è la conferma. Casini alza il prezzo: «Se sperano che ci sia un partito che, pur di evitare le elezioni è disponibile a fare qualsiasi cosa, sbagliano indirizzo. Se si fanno cose positive per il Paese ci siamo, ma se devono essere minacciate a ogni più sospinto e se la maggioranza vuole andare al voto - avverte - noi ci andiamo tranquillamente». L'invito di Casini a Berlusconi è secco: «Vada dai pm a difendersi da accuse infamanti». E ironizza: «Quando andavo ad Arcore non c'era tutto quel via vai. Forse erano tempi diversi».



i nodi da sciogliere

1

MOZIONE BONDI

Giovedì l'ultima offerta

Alcune idee per rilanciare la Cultura, ultima offerta a Sandro Bondi per evitare la mozione di sfiducia. La decisione, presa ieri dal comitato composto dagli ex ministri Rocco Buttiglione e Francesco Rutelli e Fabio Granata per Fli, sarà spiegata giovedì in una conferenza stampa. **(A.Pic.)**

2

FEDERALISMO

«Calderoli cambi rotta»

Nodo delicato, per il Terzo polo, è la scelta comune da definire sul federalismo fiscale. L'Udc aveva votato contro la legge, mentre Fli era nella maggioranza. «Ascolteremo le proposte di Calderoli poi decideremo», dice il finiano Mario Baldassarri, la cui posizione è diventata ora decisiva in commissione.

3

TODI

Il 29 seminario dei 100

I cento parlamentari del Terzo Polo, provenienti da Fli, Udc, Api di Rutelli ed Mpa di Lombardo si ritroveranno per un seminario a Todi, probabilmente venerdì 28 e sabato 29 gennaio, per fare il punto sulle prospettive della nuova aggregazione e sulla sua articolazione in Parlamento.

4

AMMINISTRATIVE

«Ci presentiamo da soli»

Definita la linea in vista del test elettorale di primavera, che interessa città importanti fra cui Milano, Torino, Napoli, Bologna e Cagliari. L'orientamento è di andare da soli, con liste collegate a propri candidati, valutando caso per caso l'eventuale convergenza su nomi di altri schieramenti che offrano garanzie.

IL FRONTE MODERATO

Vertice Fini, Rutelli e leader dell'Udc per studiare gli aspetti tecnici del voto
Forti perplessità sul federalismo: un no spianerebbe la strada alle elezioni

Il Terzo Polo: Cavaliere debolissimo le urne ora non ci fanno paura

Casini: pronti a votare domani. Un governo senza premier? Chiedete al Pdl

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Con il patetico video-messaggio di domenica, Berlusconi ha fatto capire che intende resistere. Nessun passo indietro è all'orizzonte. A questo punto, per evitare un lungo logoramingo, è meglio andare alle elezioni. Prepariamoci. Non è detto che il risultato sarà negativo. Anzi. Con tutto quello che sta succedendo...». È poco prima dell'ora di pranzo quando Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Francesco Rutelli tirano le somme del lungo vertice mattutino. Sui siti on-line e sulle agenzie di stampa sono cominciate a scorrere «le imbarazzanti» anticipazioni sul giro di prostitute (minorenni e non) nella villa di Arcore. I leader del Terzo Polo decidono la linea sul caso-Ruby & C.: «Fair play, inutile affondare i colpi. Berlusconi si affonda da solo. Non ci resta che aspettare sul bordo del fiume con un atteggiamento né indulgente, né aggressivo...». E per ben due ore studiano e analizzano «le tecniche per prepararsi al voto anticipato».

Già, questa è la novità. Il Terzo Polo non tira più il freno. Non offre più proposte alternative per evitare le elezioni di primavera: «Se arriveranno valuteremo, ma intanto prepara-

moci», è lo slogan. Un leitmotiv ripetuto in serata da Casini al Tg3: «Siamo pronti a votare anche domani mattina, non accettiamo qualsiasi cosa pur di evitare le urne». È scandito da Rutelli nel pomeriggio ai suoi collaboratori: «Dai dati che emergono il Terzo Polo sarà decisivo. Non si potrà fare un governo o una maggioranza senza di noi. Dunque, se già dal primo minuto eravamo prontissimi alle urne, a maggior ragione lo siamo adesso. Noi, punto di incontro di forze che vengono dal centrosinistra, dal centrodestra e dal centro, siamo la vera novità della politica. Con il Terzo Polo tutti dovranno fare i conti». Una baldanza, quella del fronte moderato, innescata «dalla smaccata debolezza di Berlusconi». «Per la prima volta», osserva il coordinatore del Fli, Adolfo Urso, «il Cavaliere appare debolissimo. Il video-messaggio di domenica è stato un autogol. Imbarazzante». «Da questa vicenda il premier non ne uscirà in piedi», aggiunge Italo Bocchino, il capogruppo alla Camera, «la sua immagine è talmente a pezzi che l'eventuale danno penale a confronto è insignificante».

Tant'è che gli sherpa della diplomazia sotterranea, ieri, sono rimasti chiusi nei propri uffici. E ci resteranno per l'intera settimana. «Dobbiamo aspettare che si concluda questa squallida liturgia, vederne e valutarne gli effetti finali», dicono nel quartier generale dell'Udc.

Così, nel giorno in cui gli stralci delle intercettazioni delle Berlusconi-girls piovono come coriandoli, nessuno del Terzo Polo ha sondato Gianni Letta per verificare quanto sia fondata l'ipotesi del passo indietro: del Cavaliere che si dimette per inventarsi king maker del suo successore. Così nessuno invoca, come avveniva fino a qualche giorno fa, un

governo di centrodestra senza Berlusconi. «Per capire come è girato il vento», racconta Urso, «basta passeggiare per i corridoi di Montecitorio. Ora sono quelli della maggioranza berlusconiana, segretamente, a sondarci su questa eventualità. Noi ascoltiamo. Divertiti». Attenzione, la porta del Terzo Polo non è sbarrata. «Se un esecutivo senza Berlusconi fosse una possibilità concreta faremmo la nostra parte. Chiedetelo però a quelli del Pdl», dice Casini senza troppa convinzione. Ma nel summit mattutino con Fini e Rutelli ha preso forza la tentazione e la voglia di misurarsi con le urne. Da

qui la mozione di sfiducia a Bon-di che sarà scritta «insieme a personalità nuove e fresche del mondo della cultura e della società civile». Da qui il convegno del 28 e 29 gennaio a Todi che vuole essere «cemento e trampolino di lancio del Polo moderato» e la riunione di domani per decidere le candidature comuni per le elezioni amministrative di maggio. Da qui, soprattutto, la linea dura sul federalismo. Bossi minaccia a giorni alterni le elezioni se non passa la riforma? Ebbene, sentite Rutelli: «Non saremo morbidi, anzi. Calderoli sta riscrivendo da zero il testo dell'ultimo decreto attuativo che fa acqua da tutte le parti, dimostrando grande superficialità e approssimazione. Il rischio è quello di far precipitare sulla crisi economica un disastro di insipienza legislativa che aumenterà sprechi e spese solo per soddisfare la Lega. A questo punto è meglio andare alle urne». Fini, con i suoi, ha usato solo dieci parole: «Così com'è il federalismo non si può davvero votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

ELEZIONI ANTICIPATE

La Costituzione recita: «Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse...». È il capo dello Stato cioè a decidere se indire nuove elezioni. Ma questo è possibile soltanto dopo aver verificato se esistono effettivamente le condizioni per formare una maggioranza a sostegno di un nuovo governo.

«IL VIDEO DI BERLUSCONI È STATO UN AUTOGOL»

Decisa la linea del fair play: «Silvio è alle corde, chiari segnali per le elezioni»



IN UN VICOLO CIECO

di MASSIMO FRANCO

Il rischio, adesso, non è tanto quello della resa dei conti finale fra Silvio Berlusconi e la Procura di Milano. Piuttosto, e forse è peggio, sulla scia dell'inchiesta giudiziaria che riguarda la vita intima del presidente del Consiglio può instaurarsi un equilibrio di fatto fondato sulla paralisi: niente decisioni vere del governo e niente passi avanti delle indagini. Una terra di nessuno politica e giudiziaria, riempita da episodi squallidi e da veleni destinati a raggiungere un solo risultato: la riduzione a livello internazionale dell'Italia a caricatura di un Paese occidentale.

La difesa a oltranza che di Berlusconi fanno gli alleati era prevedibile. E sia la successione temporale con la quale è stato indagato, a ridosso della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento, sia l'uso a tappeto delle intercettazioni sollevano qualche perplessità. Su questo giornale se ne è fatto già portavoce Piero Ostellino, difendendo un diritto alla *privacy* poco garantito. Eppure, non si può né tacere lo stupore, quasi lo sgomento evocato da Pierluigi Battista di fronte a vicende che finiscono per sfregiare la figura del capo del governo al di là di meriti e demeriti; né accettare l'idea che la questione si riduca a un torneo polemico fra Palazzo Chigi e la magistratura.

La diga politica che il centrodestra ha eretto a difesa del proprio leader appare per il momento granitica, indistruttibile. La stessa Lega ha tacitato

i timori berlusconiani di uno scarto improvviso. Eppure, per evitare che questa barriera di solidarietà appaia il bunker nel quale si asserraglia un potere autoreferenziale, forse non basta evocare un complotto. Se Berlusconi ha come interlocutore l'Italia prima ancora di chi lo accusa di reati infamanti, chiarire le cose davanti ai magistrati potrebbe sembrare un cedimento ma in realtà sarebbe un gesto di forza. È forse il modo più semplice e insieme spiazzante per uscire da un accerchiamento da valutare in prospettiva.

Chi suggerisce al presidente del Consiglio semplicemente di resistere e rifiutare il processo asseconda il suo istinto. E tuttavia finisce per fare un favore soprattutto agli avversari. Si sente dire che dopo l'ennesima «aggressione» a Berlusconi l'ipotesi di elezioni anticipate si allontana ulteriormente. È certo che il capo del governo non ha nessun interesse a interrompere la legislatura: oggi più di ieri. Da questo punto di vista, l'inchiesta giudiziaria milanese che ipotizza concussione e sfruttamento della prostituzione minorile sarebbe un paradossale fattore di stabilità. Tuttavia c'è da chiedersi per quanto tempo e a che prezzo.

Al di là dell'impasto di sostegni e ricatti che avvolge Palazzo Chigi, alla fine non vanno escluse elezioni non volute, ma subite; e destinate a riproporre una situazione quasi immutata: esposta non solo alle aggressioni speculative ma al ridicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA E GIUSTIZIA

Purché non sia il paese a pagare il prezzo peggiore



di **Stefano Folli**

Come tutti i cittadini della Repubblica, Silvio Berlusconi gode dei diritti inalienabili di libertà che devono essere salvaguardati, primo fra tutti la presunzione di non colpevolezza. Come presidente del Consiglio in carica, i suoi diritti individuali vanno contemperati con un altro diritto: quello dell'opinione pubblica di vedere assicurato il decoro, anzi la dignità istituzionale della carica e garantito il prestigio del paese in Europa e nel mondo. C'è una responsabilità del capo del governo verso la nazione e la si misura attraverso i suoi comportamenti pubblici e privati.

Sotto questo aspetto il «caso Ruby» è diverso da tutti gli altri. Lo è senza dubbio a causa della gravità delle accuse che vengono mosse al premier dalla procura di Milano. E proprio la rilevanza di tali imputazioni impongono un rapido chiarimento nelle sedi proprie. Quindi anche in sede giudiziaria, oltre che politica. Per due ordini di ragioni. Primo, non è più tempo di auto-assoluzioni. Il video di domenica, girato da Berlusconi su di uno sfondo che evocava il primo filmato della «discesa in campo», diciassette anni fa, lascia aperte tutte le questioni e non è nemmeno un segnale di forza.

Secondo, è francamente insopportabile la prospettiva di alcuni mesi all'insegna della tempesta mediatica, dentro un polverone che impedirà di distinguere i profili del caso, finché a prevalere sarà solo la delegittimazione reciproca tra governo e magistratura. Questa condizione esporrebbe il paese a gravi rischi. E si capisce il perché. Rinviando o rendendo difficoltoso il chiarimento, resterà il sospetto; resterà la scia di veleni che coinvolgono il presidente del Consiglio, dividendo gli italiani in due fazioni una schierata contro l'altra. Un tale destino non è augurabile a nes-

suno: non a un privato cittadino, tantomeno al premier del governo in carica, rappresentante dell'Italia nel mondo; e naturalmente non a tutti noi.

Ne deriva dunque che l'auto-assoluzione non basta. Berlusconi allo stato degli atti è innocente, ma è anche titolare di un ruolo pubblico su cui pesa il rischio del discredito finché l'intera vicenda rimane avvolta in un'inquietante penombra. Al tempo stesso anche la magistratura ha precise responsabilità. I procuratori di Milano tendono a risentirsi se si parla di giustizia «a orologeria» o si ironizza sullo straordinario impegno di uomini e mezzi utilizzati per penetrare i misteri di Arcore e controllare gli invitati a casa del premier. Ma qui è sorprendente la sorpresa. È in gioco l'equilibrio politico del paese e il destino personale dell'uomo che ha dominato una lunga stagione della vita nazionale. È così strano che si accendano le passioni e salga la tensione? In realtà è normale.

Normale ma, come si è detto, pericoloso. Difatti sullo sfondo il paese appare lacerato come non mai.

Se Berlusconi dovesse uscire di scena in modo traumatico, per via giudiziaria e non politica, la frattura tra i due campi contrapposti si approfondirebbe senza alcun dubbio e il successivo lavoro di riconciliazione sarebbe gravoso per chiunque. In fondo, l'Italia non è ancora guarita del tutto dalle ferite di Tangentopoli. Perché meravigliarsi dunque se qualcuno si augura che i magistrati siano davvero sicuri del fatto loro?

Il procuratore capo di Milano, Bruti Liberati, è ben conosciuto come persona seria e autorevole. Ieri in una nota ha chiesto rispetto per il lavoro dei suoi uffici e ha garantito che esso si svolge nel pieno rispetto dei principi costituzionali. Precisazione persino superflua perché sarebbe curioso se così non fosse. Ma la dimensione politica e mediatica dell'inchiesta è talmente ampia che essa - è quasi ovvio ricordarlo - non è riconducibile nell'alveo

dell'ordinaria amministrazione. Pretenderlo è poco realistico. Le uniche due garanzie in tal senso riguardano la velocità dei tempi e la rinuncia allo scontro distruttivo fra poteri dello stato.

Due passaggi che in questo momento dipendono, certo, da Berlusconi; mentre spetta alla magistratura dimostrare che l'impianto accusatorio si poggia su solide basi e non costituisce in alcun modo una scorciatoia per destabilizzare un personaggio la cui funzione pubblica è consacrata, e non da oggi, dal voto degli elettori.

Tutti si chiedono cosa dobbiamo attenderci nel prossimo futuro. È palese che la capacità di governo del presidente del Consiglio appare compromessa dagli eventi; così come è vero che la Lega, suo alleato essenziale, fin qui lo ha difeso, dimostrando che la maggioranza non si disgrega. Ma se Berlusconi ritiene di essere perseguitato dal pm, ha l'opportunità e il dovere di dimostrarlo senza sfuggire al merito della vicenda. Le elezioni anticipate sono nell'ordine delle cose probabili, ma non possono costituire una scappatoia in alternativa al chiarimento. Tantomeno possono diventare il modo per contrapporre una supposta legittimità popolare alla legittimità della magistratura accusata di «golpismo». Si uscirebbe dallo stato di diritto e ovviamente il presidente della Repubblica non lo consentirebbe.

È bene che a questo punto ognuno si fermi e assuma le proprie responsabilità. E se la stagione di Berlusconi deve concludersi, è augurabile che questo avvenga senza devastare le istituzioni. C'è da preservare lo spazio necessario all'opera di ricucitura morale e politica. Opera irrinunciabile, per quanto difficile in un clima avvelenato. Proprio per questo è prevedibile che il destino del sistema politico e delle forze che lo rappresentano passerà attraverso il giudizio degli elettori. Prima che sia troppo tardi.



IL CAVALIERE PRIGIONIERO DI SE STESSO

MARCELLO SORGI

La valanga di intercettazioni e documenti della procura di Milano, con le conseguenti rivelazioni sui rapporti tra il premier e le prostitute che frequentavano la villa di Arcore, segna una delle giornate più drammatiche, non solo dell'epoca berlusconiana, ma della recente storia italiana. D'improvviso, non è esagerato dirlo sembra di essere tornati indietro a diciotto anni fa, quando le accuse di mafia ad Andreotti e la ricostruzione, poi rivelatasi ingannevole del bacio di Totò Riina al sette volte presidente del Consiglio, avevano diffuso tutt'insieme la sensazione del crollo di un Paese.

Tra le due vicende ci sono alcuni elementi di contatto come Andreotti era l'uomo simbolo della Prima Repubblica. Berlusconi lo è della Seconda. A loro modo l'uno e l'altro sono il cuore del sistema, anche se di due sistemi diversi. I magistrati che allora come oggi hanno deciso di incriminarli ne erano e ne sono avvertiti, sapevano e sanno di aver imboccato una strada senza ritorno.

Ci sono poi una serie di differenze. Le principali riguardano la qualità delle accuse - la mafia a confronto dello sfruttamento della prostituzione - e degli accusatori. I pentiti di Cosa nostra a cospetto di una serie di ragazze di vent'anni, o poco più, che si prostituiscono a colpi di migliaia di euro o in cambio di un passaggio televisivo.

Non è secondario inoltre che Andreotti, ai suoi tempi e più o meno alla

stessa età di Berlusconi, fosse già un senatore a vita considerato un ex della sua stessa stagione. Mentre il Cavaliere sia ancora a tutti gli effetti il presidente del Consiglio alla guida del governo in carica.

Ora, basandosi proprio sull'esperienza, c'è da augurarsi che al contrario di quel che accadde per Tangentopoli tutto possa essere chiarito al più presto. In fondo sono gli stessi magistrati a trincerarsi dietro l'obbligatorietà dell'azione penale, a chiedere un processo rapido e a ricordare la presunzione di innocenza di cui godono sempre gli imputati. A resistere per conto di Berlusconi sono invece i suoi avvocati.

Viene da chiedersi quanto possa reggere la linea dello scontro frontale, e finale, con la magistratura, davanti al quadro grottesco che le intercettazioni delle escort disegnano. Non entriamo neppure nei dettagli più squalidi. È verosimile che nelle conversazioni tra ragazze spesso sbandate, completamente prive di etica e senza nessun amore per se stesse, ci possa essere molto più di qualche esagerazione e qualche compiaciuta illustrazione dello squallore di certe serate. E tuttavia, anche facendo la tara ai resoconti trascritti, ciò che si ricava da una semplice lettura della documentazione e la descrizione di un Berlusconi prigioniero del meccanismo creato da se stesso.

Un presidente del Consiglio che da un telefonino riservato solo a questo genere di traffico chiama continuamente,

e compulsivamente, le protagoniste delle sue feste, o aspetta nevroticamente di essere richiamato. Trattato, nelle conversazioni registrate in cui è nominato, con una confidenza innaturale tra un ultrasessantenne del suo rango e del suo ruolo e ragazzine qualsiasi tra i venti e i trenta anni. Lo definiscono con soprannomi untuosi, gli stessi che adoperano quando gli parlano personalmente. Lo giudicano ferocemente, senza pietà, col cinismo di gente del mestiere. E lo sommergono con capricci urgenti, richieste irripetibili e bisogni inderogabili, una per una aspirando a diventarne la preferita e mostrando di sapere che sarà accontentata.

Già solo per questo sarebbe davvero utile e auspicabile che Berlusconi in un tempo ragionevolmente breve potesse ribaltare il quadro che lo riguarda. Ma non, o non solo, quello delle accuse giudiziarie, appese tuttora alla necessità di dimostrare realmente i suoi rapporti sessuali con la minore Ruby. Il premier dovrebbe piuttosto provare a dissolvere la sensazione, che lo circonda dopo la diffusione dei documenti dell'inchiesta di Milano, di essere diventato un uomo prigioniero dei suoi vizi e ricattato da quelle che li conoscono, lo accarezzano e lo accontentano a pagamento.

Intendiamoci, non è affatto facile che Berlusconi si rassegni a questa necessaria operazione-verità. Ma a questo punto, per il bene di tutti, è diventato davvero indispensabile



Il retroscena / 2

«Il silenzio non è disinteresse», cresce la preoccupazione del Colle

L'agenda

Il presidente l'1 febbraio sarà a Milano per ricordare Padoa Schioppa e il giorno dopo a Bergamo

Nessun intervento in presenza di un'indagine dei magistrati
Confermati tutti gli impegni

Teresa Bartoli

Silenzio non vuol dire disinteresse. Giorgio Napolitano segue con crescente preoccupazione il ciclone abbattutosi sul presidente del Consiglio e la maggioranza. L'inchiesta, ormai è evidente, può avere pesanti ripercussioni politiche ed il capo dello Stato ne segue a distanza l'evoluzione, pronto ad intervenire se e quando saranno chiamate in causa le sue prerogative. Ben attento, però, a non interferire con l'indagine «di esclusiva competenza» della magistratura.

Dal Quirinale ribadiscono, con nettezza, che il presidente della Repubblica non ha minimamente titolo ad intervenire, nè dunque è intervenuto in questi giorni, nella vicenda, trattandosi di una inchiesta di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria. Non lo ha fatto, dunque - assicurano - nemmeno nel corso della telefonata avuta l'altro giorno con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, sentito per questioni istituzionali ed impegni dei prossimi giorni. La vicenda Ruby - si ribadisce al Colle - non ha visto intervenire il presidente qualunque sia stato il carattere delle telefonate di lavoro di questi giorni. Come non è cambiata l'agenda degli impegni. Tra quelli più immediati, la visita a Milano - il primo febbraio - dove commemorerà Tommaso Padoa Schioppa, e il due a Bergamo nell'ambito delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

Riserbo e distanza non significano però, appunto, disinteresse. L'appello di fine anno fatto alla politica per invocare un «cambio di passo» nell'interesse del paese sembra lontano anni luce. Travolto da un caso la cui portata ha ancora contorni non completamente definiti. Il giudizio personale di Napolitano su quel che emerge dal-

l'indagine, per quella che Emanuele Macaluso ieri ha definito «immagine nauseante», non è dato sapere. La preoccupazione per la tenuta del quadro politico è facilmente immaginabile. In questi mesi il capo dello Stato non ha certo nascosto i suoi timori per una fragilità di sistema che ha più volte rischiato di saltare mettendo a repentaglio il paese minacciato dalla crisi economica e dall'aggressione della speculazione finanziaria. Ed in più di una occasione Napolitano ha sottolineato con nettezza come il paese non possa permettersi una destabilizzante campagna elettorale. Dunque, in queste ore deve aver seguito con particolare attenzione il riaccendersi delle voci sul ricorso al voto anticipato. È in caso

di dimissioni del presidente del Consiglio che il presidente della Repubblica sarebbe chiamato in causa. Ed in quel caso - come ha detto sin dall'estate scorsa, quando Berlusconi minacciava lo scioglimento delle Camere in risposta agli attacchi di Gianfranco Fini - Napolitano difenderebbe fermamente le sue prerogative: le consultazioni come strumento per capire se in parlamento è possibile la costituzione di un governo diverso da quello che dovesse dimettersi, prima di arrendersi all'ineluttabilità del secondo scioglimento anticipato. L'aut aut lanciato dal Cavaliere in queste ore - «O me o il voto» - per stoppare sul nascere l'individuazione del suo successore con tutta evidenza non tiene conto del dettato costituzionale e della difesa che è pronto a fare il capo dello Stato.



“Anche in Italia privacy attenuata per i politici”

Il diritto di informare
va bilanciato con
il rispetto delle persone

Ma i magistrati hanno il dovere
di indagare a fondo, con tutti
i mezzi a loro disposizione



Franco Pizzetti
presidente
dell'autorità sulla privacy

Stefano Rodotà

professore di diritto
ex presidente dell'Authority

La vera differenza è tra Europa e States la legge Usa dà meno protezione alle «figure pubbliche»

ROMA

Ma una volta non c'era la privacy? A invocare questo principio è stato Silvio Berlusconi, travolto nel suo privato ed esposto all'attenzione mondiale. L'Autorità garante dei dati personali, che della privacy è custode, non è entrata nelle polemiche limitandosi - con una nota - a ricordare il principio secondo cui «Il diritto-dovere dei giornalisti di informare sugli sviluppi dell'inchiesta, di sicura rilevanza per l'opinione pubblica, deve comunque essere bilanciato, secondo i principi stabiliti dal codice deontologico, con il rispetto delle persone, e in particolare di quelle non direttamente coinvolte».

Il predecessore di Franco Pizzetti nel ruolo di Garante è il giurista Stefano Rodotà, il quale, invece, è stato più incisivo e ha sottolineato come il premier, invocando una riservatezza sulla sua vita affettiva, abbia spinto il tasto sbagliato. «Se l'è presa - commenta Rodotà - non con i giornalisti, ma con i magistrati. Ora, mentre per i giornalisti vige un codice deontologico secondo cui si può entrare nel privato dei politici con una serie di cautele e solo quando i fatti in questione hanno rilevanza per la carica che ricoprono, il caso dei magistrati è completamente diverso. Questi ultimi - spiega Rodotà - devono indagare, a fondo e con tutti i mezzi a loro disposizione». Altro che violazione della privacy, quindi: gli inquirenti possono addirittura intercettare, pedinare e fare tutto ciò che i codici prevedono, pur di accertare la verità.

In linea generale, dicono i tecnici,

per i politici vale una tutela della privacy attenuata dal fatto che la loro vita, anche personale, ha una rilevanza pubblica e quindi anche eventi privati possono acquisire peso per la collettività. Importanti Paesi comunitari come Spagna, Francia, Inghilterra, Austria, anche quando non hanno una normativa propria in materia di privacy, si sono sempre attenuti alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale - per la verità - ha dato sempre ragione ai giornali e torto ai politici, ma riconosce, tuttavia, una tutela anche per le personalità pubbliche, specie in materie come il sesso e la salute.

La vera differenza, semmai, è tra Europa e Stati Uniti. La legge americana dà meno protezione della privacy alle «public figures», in quanto le personalità investite di ruoli di rappresentanza sono più facilmente sottoposte al diritto di critica, protetto dal primo emendamento della Costituzione, che garantisce la libertà di espressione. Fa testo in questo senso, la sentenza della Corte Suprema New York Times Co versus Sullivan (376 U.S. 254, 268 del 1964) secondo cui se dici una cosa che offende una figura pubblica, questa può ottenere ragione in tribunale solo se si prova che l'hai fatto con malizia, sapendo di mentire.

Peraltro, dal caso di Ted Kennedy che ha avuto un incidente mentre era in auto con una sua segretaria, fino a quello di Bill Clinton e della Lewinsky, è invalso il criterio per cui la vita privata di un uomo politico è di rilevanza collettiva. E questo, peraltro, vale anche in alcuni Stati europei, come il Lussemburgo, la Grecia, la Repubblica Ceca, dove il diritto di informare prevale - per gli uomini politici - su quello alla riservatezza. Morale: chi vuole avere una vita privata non se ne dia una pubblica.

[R. MAS.]



Il caso. Il programma 2011

Per la lotta all'evasione arriva l'esame della Corte dei conti

Gianni Trovati
MILANO

Studi di settore, lotta alle false compensazioni, reddito-metro. Tutti i protagonisti dell'evasione fiscale arrivano sui tavoli della corte dei conti.

Il programma 2011 della sezione centrale di controllo, diffuso nei giorni scorsi, annuncia di passare al setaccio i risultati effettivi della lotta all'evasione, tra gli obiettivi dei magistrati contabili c'è quello di sfoltire la nebbia che ancora circonda la

tax compliance, cioè il reale aumento di gettito attribuibile alla maggiore correttezza dei comportamenti fiscali indotta dalle nuove norme. Ad accendere l'attenzione della corte c'è un dato chiave: nei provvedimenti che costituiscono le manovre di finanza pubblica degli ultimi due anni, calcolano i magistrati, la lotta all'evasione dovrebbe portare un maggior gettito da 37 miliardi per il quinquennio 2009/2013.

La corte non contesta «gli am-

pi spazi che il fenomeno evasivo presenta nel nostro paese», ma sottolinea che obiettivi così ambiziosi, e cruciali per gli equilibri contabili, vanno certificati. Sugli studi di settore, per esempio, non si può ignorare la «profonda evoluzione» che li ha portati nella giurisprudenza a essere considerati come strumenti di «presunzione semplice», da supportare con «elementi ulteriori» nel contraddittorio. Questa evoluzione impone quindi «un'approfondita verifica» sul-

la valenza probatoria degli studi e sul loro ruolo nell'aumentare la *compliance*.

Proprio questa, del resto, rappresenta uno dei capitoli più oscuri della lotta all'evasione. La mancanza di strumenti per valutarla, scrivono i magistrati, «alimenta l'illusione che i successi in termini di gettito ottenuti con la repressione siano di per sé forieri di un parallelo aumento strutturale della *compliance*». La delibera ricorda che lo stesso ministero dell'Economia aveva annunciato l'elaborazione di indicatori per un'analisi strutturale sul tema, che però ancora «tarda a concretizzarsi».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falso sostegno, danno certo

DI CARLO FORTE

Il docente che abbia ottenuto incarichi di supplenza sul sostegno, avendo dichiarato falsamente di essere in possesso del prescritto titolo di specializzazione, deve restituire all'amministrazione tutte le retribuzioni indebitamente percepite. Lo ha stabilito la Corte dei conti della Sicilia con la sentenza 2952 depositata il 28 dicembre scorso. Il caso riguardava una docente di scuola dell'infanzia, inclusa nelle graduatorie a esaurimento, che aveva dichiarato falsamente di possedere anche il titolo di specializzazione per il sostegno. E siccome grazie a questa falsa dichiarazione aveva ottenuto incarichi di supplenza sul sostegno per diversi anni, la Corte dei conti ha condannato la docente a restituire all'amministrazione 80.338,98 euro, pari all'importo dei soldi percepiti a titolo di retribuzione. La docente si era difesa facendo presente che, essendo stata fatta oggetto anche di procedimento penale, i giudici avrebbero dovuto attendere l'esito di tale giudi-

zio prima di procedere. E poi aveva eccepito che lo stato non aveva subito alcun danno, perché l'amministrazione scolastica avrebbe comunque dovuto assumere un altro docente al suo posto. I magistrati contabili, però, non hanno condiviso alcuna delle due tesi. I giudici hanno spiegato che, a seguito della riforma del codice di procedura penale, non è più prevista la sospensione del procedimento in pendenza di giudizio penale. E in più hanno chiarito che gli obblighi dei docenti sono infungibili, ciò comporta la inutilità di una prestazione diversa da quella prevista dal contratto. Che presuppone, appunto, il possesso del titolo. Citando la propria giurisprudenza, la Corte dei conti ha affermato, inoltre, che le prestazioni professionali svolte da un dipendente pubblico assunto illegittimamente su presentazione di falso titolo di studio comportano un danno risarcibile per l'amministrazione non operando al riguardo la compensazione.

-----©Riproduzione riservata----- ■



Con i nuovi controlli sulle malattie, serve molta più attenzione per facilitare le visite mediche

Nome sul campanello per salvarsi

Se l'ammalato non è rintracciabile rischia lo stipendio

DI MARIO D'ADAMO

Quando si è in malattia e si attende il medico di controllo (sotto l'impero di Brunetta, quasi sempre), non basta essere presenti a casa propria per non essere dichiarati assenti e non perdere il diritto alla retribuzione, bisogna che ci sia almeno il proprio cognome sul campanello di casa perché il medico fiscale ti possa facilmente ritrovare. Soprattutto gli si deve aprire la porta e lo si deve far accomodare. Non come quella dipendente, sul campanello della cui abitazione c'erano solo le generalità del marito e che non ha aperto la porta al medico visitatore. Il quale, non trovando il cognome della lavoratrice da controllare, aveva invano suonato a tutti i campanelli del condominio. La Cassazione non si è fatta impietosire dalle precarie condizioni di salute con le quali la lavoratrice aveva giustificato il fatto di non aver potuto aprire la porta, e ha riconosciuto corretto il provvedimento di decadenza da ogni trattamento economico per i primi dieci giorni di malattia e nella misura della metà per i successivi giorni previsto dall'art. 5, quattordicesimo comma, del decreto legge n. 463/1983, convertito nella legge 638/1983. Questa ed altre massime ed enunciazioni giurisprudenziali si possono ritrovare sul sito di indire, alla sezione gestire la scuola, quasi un vademecum a disposizione dei dipendenti

che si assentano per malattia http://www2.indire.it/formazione/dir/contenuti/corso/documentazione/id_5088.pdf. Secondo un'altra sentenza della Cassazione, invece, l'assenza alla visita di controllo, per non essere sanzionata dalla perdita del trattamento economico di malattia, può essere giustificata, oltre che da cause di forza maggiore, da tutte quelle situazioni nelle quali il dipendente deve indifferibilmente trovarsi altrove, quindi anche durante le fasce orarie di reperibilità, ancorché quelle situazioni non siano del tutto insuperabili o non siano tali da determinare la lesione di beni primari (Corte di cassazione, sezione lavoro, sentenza n. 5718/2010).

Ad esempio, quando il dipendente debba assistere la propria madre, ricoverata in un centro specialistico di riabilitazione e priva di altro sostegno morale e psicologico. Oppure ancora, quando debba necessariamente sottoporsi a visita presso il proprio medico di fiducia, la visita non si possa svolgere in ore diverse da quelle di reperibilità e il dipendente fornisca ampia prova. Invece guai a farsi scoprire, durante una malattia magari già accertata dal medico di controllo, mentre si guida la propria moto di grossa cilindrata e ci si reca in spiaggia.

Oltre ad essere indice di scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute ed ai

relativi doveri di cura, si dà così dimostrazione che lo stato di malattia non è assoluto e non impedisce l'espletamento di un'attività ludica. Giustamente, secondo la Cassazione, il dipendente è stato licenziato, ed è stupefacente che questi non abbia incassato la misura punitiva e abbia invece intentato una causa persa in partenza.

E infine, per la Corte dei conti della Lombardia un docente ha provocato all'erario un rilevante danno, che egli deve risarcire, a causa delle sue ripetute assenze, durante le quali non si è sottoposto alle necessarie cure per recuperare lo stato di salute ed ha assunto anzi comportamenti tali da provocare la recidivazione della patologia, soggiornando in località il cui clima gli era pregiudizievole. Il danno è conseguente alla violazione del principio di continuità didattica in forza del quale, nell'interesse della comunità scolastica e, in primo luogo, degli alunni, è necessaria la costante e continuativa presenza del docente nelle sue ore di servizio al fine di promuoverne il miglior rendimento formativo possibile.

—©Riproduzione riservata—



CALDEROLI PRESENTA OGGI LA BOZZA DI DECRETO UN LIMITE ALLA PRESSIONE FISCALE LOCALE

Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare

Compartecipazione dei Comuni all'Irpef e tassa rifiuti in base al numero di persone

LUIGI GRASSIA

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli porta sul tavolo della commissione bicamerale una serie di proposte per cambiare il fisco dei Comuni. Ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro per apportare le ultime modifiche ma filtravano le anticipazioni. Fra le novità, un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico, i cui padroni di casa abbiano optato per la «cedolare secca» (cioè la tassazione a forfait per gli affitti a canone libero) una quota del 3% della cedolare verrebbe destinata alle famiglie del locatario della prima casa con figli.

Un'altra quota di gettito della cedolare andrebbe invece ai Comuni. E per stimolare gli enti locali ad accettare la riforma, potrebbe finire nelle loro casse anche il 20% dell'imposta unica municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Più in dettaglio, l'Imu sulle compravendite resterà allo Stato, ma ai sindaci andrà una compartecipazione da un miliardo, oltre al gettito proveniente dall'Imu sul possesso, erede dell'Ici da cui continueranno a essere esentate le prime case. Ma siccome questo non basterà a dotare di risorse i Comuni, è prevista anche una loro compartecipazione da 4 miliardi all'Irpef, che si sommerà all'addizionale esistente, la cui quota sarà determinata (come adesso) dai sindaci. Per l'Imu facoltativa (che non è predeterminata dalla legge ma può essere introdotta dagli enti locali) non

servirà più un referendum. L'imposta verrebbe dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il reddito prodotto non è fondiario, e l'Imu sui trasferimenti passerebbe sulle prime case dal 4 al 2% e sulle seconde dal 10 all'8%.

Inoltre si va verso un'ulteriore stretta sugli immobili fantasma (cioè sconosciuti al catasto) con la previsione di una parte dell'incasso delle sanzioni da girare ai Comuni sui quali si trovano gli edifici. Se le proposte diventeranno legge saranno aggravate le sanzioni per chi non dichiara l'esistenza degli immobili o le loro variazioni di consistenza o di destinazione, per spronare le autorità locali ad attivarsi, «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato».

Con il decreto cambia anche la tariffa sui rifiuti (Tarsu), che non dipenderà solo dalla superficie e dalla rendita catastale degli immobili ma anche «dalla composizione del nucleo familiare».

Tra le ipotesi spunta l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica potrebbe essere affidata la definizione degli obiettivi con lo specifico mandato di identificare un limite massimo.

Le risposte a Calderoli saranno rapide: il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha convocato già per giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni per analizzare lo schema di decreto legislativo e in particolare l'impatto che avrà sulle casse municipali il taglio dei trasferimenti finanziari dal centro.

20

per cento

Questa la quota dell'Imu (imposta unica municipale) che finirebbe nelle casse dei Comuni

4

miliardi

E il gettito dell'Irpef che il decreto propone di girare agli enti locali in aggiunta all'addizionale facoltativa



Fisco comunale, in arrivo il bonus per gli affitti

Federalismo, Calderoli apre agli enti locali. Oggi il testo in Commissione. I dubbi del Pd

In aula
Decisivo
il voto
del finiano
Baldassarri
Il Terzo Polo
vuol vedere
le carte

Comuni in rosso

Studio del senatore Marco Stradiotto (Pd) su dati del ministero dell'Interno relativi al 2008. Cifre del debito in euro per abitante

I PIÙ INDEBITATI

Torino
3.421

Milano
2.958

Roma
2.927

Siena
2.528

I PIÙ VIRTUOSI

Caltanissetta
42

Vibo Valentia
68

L'Aquila
85

Brescia
92

Media Italia > **1.621** euro per abitante

ANSA-CENTIMETRI

Alessandra Chello

È il chiodo fisso nella testa della Lega. Fare alla svelta sul federalismo. E così oggi il ministro della Semplificazione, Calderoli porterà in commissione bicamerale le proposte di modifica al provvedimento alle quali ha lavorato gomito a gomito con Tremonti per recepire le osservazioni delle opposizioni e dei Comuni. Diverse le modifiche, anche di peso, che il ministro del Carroccio vorrebbe mettere sul tavolo per provare a mettere in sicurezza il voto sul decreto, visto che in commissione, se il senatore di Fli Mario Baldassarri vota con l'opposizione, la situazione è di parità (contando il voto della senatrice dell'Svp Thaler a sostegno del governo). Terzo polo e Pd aspettano comunque di vedere bene le carte prima di sciogliere del tutto la riserva sul voto anche se dal partito di Bersani si bollano come «confuse» le proposte finora emerse dalle indiscrezioni.

Ma vediamo in dettaglio le ipotesi di modifica. Gli affitti a canone libero verrebbero tassati al 23% e il 3% del gettito riscosso sarà destinato in favore delle famiglie del locatario prima casa con figli a carico. Riordino della tariffa sui rifiuti, tenendo conto anche del criterio della composizione del nucleo familiare, e dell'addizionale comunale all'Irpef in un prossimo decreto. Salta l'Imu sui trasferimenti, resta solo quella sul possesso. L'aliquota dell'imposta municipale unica verrà fissata dalla legge di stabilità. Per tutti i comuni, arriva la tassa sul soggiorno sul modello di quella di Roma, sarà graduata in base alla classificazione della struttura ricettiva.

Per quel che riguarda la cedolare secca resta al tetto del 20% per i canoni concordati; sale al 23% per quelli liberi per dare un vantaggio fiscale alle

famiglie con figli a carico. Una quota del gettito resterà ai Comuni. La compartecipazione dell'Irpef verrà data ai comuni insieme a una fetta, che potrebbe essere del 20%, del gettito dell'imposta di registro e di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie. E ancora, la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica concorrerà a stabilire gli obiettivi prevedendo anche per il comparto dei Comuni un limite massimo per la pressione fiscale e tariffaria. Passa poi da cinque a tre anni la durata del fondo sperimentale di riequilibrio che tiene anche conto del numero di residenti di ciascun ente.



Critico il Pd per il quale «non è vero federalismo quello che applica la Lega Nord, ma solo un trasferimento di risorse», commenta Davide Zoggia, responsabile nazionale degli enti Locali del Pd. «Il Pd - ha detto - si era astenuto sull'approvazione delle legge delega perchè questa divide il Paese tra aree forti e aree deboli. Oggi sui decreti del federalismo valuteremo se le nostre proposte sono state prese in considerazione e voteremo di conseguenza». Zoggia ha sottolineato la disponibilità del Pd a discuterne solo «se saranno accolti tre principi che abbiamo proposto». Chiede che «venga riconosciuta la manovrabilità delle imposte sulla base della necessità dei Comuni, che siano accorpate le imposte in un'unica imposta comunale sulla base dell'abitazione e del nucleo familiare, che venga attuato il fondo di perequazione per tenere unito il Paese. Un federalismo municipale non si fa favorendo i Comuni che sfiorano il patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Luca Antonini

Compartecipazioni vere legate al gettito territoriale

«I comuni avranno una quota intorno al 30% dell'Imu sui trasferimenti»

«Su Tarsu e Tia interverrà un decreto successivo ma la service tax del Pd era troppo complicata»

Sbaglia chi considera le compartecipazioni un finto trasferimento perché saranno dinamiche e legate al gettito territoriale. A dirlo è il presidente della commissione tecnica paritetica (Copaff), Luca Antonini, che spiega al Sole 24 Ore il senso delle modifiche messe a punto dal ministro Calderoli.

Che risposte darete alle richieste dell'Anci e dell'opposizione?

Il lavoro di quest'ultimo periodo è stato funzionale a evitare la sperequazione dei gettiti. Una cosa che si verificava soprattutto sull'Imu trasferimenti. Ferma restando l'importante razionalizzazione sui trasferimenti immobiliari che semplifica il quadro e riduce le aliquote, si stabilisce che ci sia una compartecipazione al gettito di questa imposta ma non l'intero gettito.

In che misura?

Direi intorno al 30 per cento.

Ma così l'imposta municipale unica non scompare prima di nascere?

Direi di no. L'imposta sui trasferimenti resta come imposta erariale compartecipata e viene compensata con una compartecipazione all'Irpef. Mentre l'Imu sul possesso rimane municipale e la sua aliquota sarà stabilita non da un successivo decreto ma dalla legge di stabilità.

Le stime parlano di un 10,6 per mille. Conferma?

Confermo che sarà a saldo zero per i contribuenti. Se sarà fissata al 10 e qualcosa terrà dentro

anche l'Irpef sui redditi fondiari. In sintesi c'è un'importante razionalizzazione e semplificazione del sistema e un incentivo a contrastare l'evasione fiscale.

Che tipo di incentivo?

Da un lato i comuni avranno la possibilità di accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria relative agli immobili. Dall'altro vengono raddoppiati gli importi delle sanzioni per chi non regolarizza le case fantasma e il 50% del gettito recuperato resterà ai comuni.

Perché si è scelta la compartecipazione Irpef e non l'Iva?

Perché dal punto di vista tecnico si riesce a territorializzare l'Iva per le regioni e fino alle province mentre per i comuni si sarebbe dovuta effettuare un'attribuzione in base ai consumi Istat, che non tengono però conto dell'evasione. Ma così si reintrodurrebbe un criterio che nel decreto sul fisco regionale viene superato. La compartecipazione Irpef sarà una vera compartecipazione e si aggiungerà a quella attuale che è però diventata un trasferimento.

Non c'è il rischio che si crei un sistema troppo simile a quello odierno?

No perché quella all'Irpef sarà una vera compartecipazione legata alla dinamica del gettito territoriale mentre quella attuale è stata bloccata, mi sembra, intono agli 800 milioni. E c'è poi l'idea, con uno dei decreti integrativi, di trasformarla in un'addizionale con una quota fissa e una variabile, riducendo parallelamente l'Irpef di competenza statale. Sarà una manovra a saldo zero per i contribuenti ma con un deciso passo in avanti verso l'autonomia municipale. E qui vorrei fare un'altra precisazione: a differenza di una certa disinformazione che c'è stata, esiste un fondo perequativo che garantirà a tutti i comuni, a prescindere dalla sperequazione

dei gettiti, il finanziamento integrale dei fabbisogni standard. Per cui chi ha effettuato politiche virtuose non avrà problemi, mentre li avrà chi ha effettuato politiche di spreco. Questa è la vera rivoluzione del federalismo municipale, cioè il superamento della spesa storica.

Perché non è stata accolta la proposta del Pd di introdurre una service tax che accorpi Tarsu, Tia e addizionale Irpef?

Per la verità viene previsto che su Tarsu e Tia si intervenga con un decreto correttivo, ancorandole maggiormente alla composizione del nucleo familiare. In quella sede si tornerà anche sulle imposte di scopo.

L'opposizione rimprovera al governo di aver tenuto completamente fuori la prima casa.

Non è così, perché viene combattuta l'assimilazione indebita alle seconde case. D'altra parte le proposte pervenute tipo service tax prevedevano un meccanismo di calcolo della base imponibile estremamente complicato e poco comprensibile per il contribuente e rischiavano di presentarsi come un surrettizio reinserimento dell'imposizione sulla prima casa. Mentre altre, come quella di reintrodurre l'Ici e farla detrarre dall'Irpef non comportava un effetto responsabilizzante per i comuni che avrebbero rimesso l'Ici sulla prima casa e scaricato il costo sullo stato.

Altra critica è che portare la cedolare al 23% con una detrazione del 3% per gli inquilini non sarà un incentivo sufficiente a denunciare il nero. Cosa risponde?

Queste critiche non tengono conto della sanzione del canone ribassato per chi viene denunciato. Mettendo insieme le due misure l'effetto è potente.

Eu. B.





Esperto. Il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, Luca Antonini

IL FISCO CHE SARÀ

Federalismo alla romana

Addizionali Irpef tre volte più alte nella Capitale rispetto a Milano

di **Guido Gentili**

Affermano testualmente la legge-delega sul federalismo fiscale del 2009 e i successivi decreti che la riforma dovrà essere "a zero" per quanto riguarda la spesa complessiva e la pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese.

È il principio dell'invarianza delle due variabili, ed è del tutto comprensibile: non possiamo permetterci né di allargare la spesa pubblica né di alzare la pressione fiscale, già a livelli record. In prospettiva il federalismo fiscale (la "madre di tutte le riforme", ha spiegato a ragione il ministro dell'Economia Giulio Tremonti) dovrà anzi permettere di razionalizzare e diminuire la spesa e abbassare la tassazione responsabilizzando per questa via gli amministratori locali e permettendo ai cittadini di verificare in piena trasparenza (e giudicare politicamente) il loro operato.

Se questa è la prospettiva, il presente suggerisce, dati alla mano, cosa può significare un buon federalismo (chiaro, lineare e con una sua base competitiva) e cosa può voler dire un cattivo federalismo (pasticciato, opaco, più assistenziale che autenticamente solidale).

Il caso di Roma ci dice cosa non si deve fare se non vogliamo arrivare al punto che i cittadini contribuenti risultino i più tartassati d'Italia. Secondo l'inchiesta del Sole 24 Ore curata da Gianni Trovati, la capitale batte Milano, nella partita dell'Irpef locale, 3 a 1, visto che nel 2011 debuttano le super addizionali decise dal comune e dalla regione. La "botta" è di quelle forti: chi risiede a Roma dedicherà da fine gennaio a comune e regione il 2,6% delle proprie entrate mentre un milanese, a seconda del reddito, oscillerà tra lo 0,9% e l'1,4 per cento. Tradotto in soldi, ciò significa che il romano con un reddito di 40mila euro pagherà quest'anno 1.040 euro di Irpef locale, 280 euro in più rispetto al 2010, mentre un milanese si ferma a 467 euro.

Tutto previsto, certo. Bisogna tapparelle i buchi di bilancio e tamponare il mega-debito accumulato negli anni. Dunque, più Irpef a Roma mentre Milano

Brescia non hanno mai attivato questo strumento. In attesa che venga sciolto il nodo cruciale (e politicamente sensibilissimo, data la posizione della Lega) del decreto sul fisco municipale, per il quale si punta ora a una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una quota di pari valore di gettito Imu sui trasferimenti immobiliari.

Vedremo come finirà la partita nei prossimi giorni, ma questa sorta di "anticipo" del federalismo fiscale in salsa capitolina (inevitabile: più buchi uguale più tasse) mette in evidenza che, se non si vuole in qualche modo "tradire" spirito e norma della riforma federalista (alzando in definitiva la pressione fiscale sui cittadini) occorrerà prima di tutto razionalizzare, tagliare le spese (sanità, costi del personale e dell'organizzazione) e far leva sulle dimissioni del sempre portentoso capitalismo municipale. In modo da evitare di tassare di più magari a fronte di risultati più che deludenti dal lato dell'impiego delle risorse.

Non è un caso, per esempio, che riguardo l'utilizzo dei fondi europei il Lazio si collochi al penultimo posto nella classifica delle regioni italiane: alla fine dell'ottobre scorso erano stati spesi solo 47,5 milioni dei 743,5 stanziati per lo sviluppo regionale secondo il piano 2007-2013. Viceversa, unica in Italia, la Lombardia ha stabilito che entro il 2011 il pagamento dei fornitori di beni e servizi dovrà avvenire non oltre 60 giorni (la media nazionale è 300 giorni), in linea con quanto indicato in sede europea. Mentre con la sua legge finanziaria la Liguria ha optato per un fisco più leggero a sostegno dei consumi e delle famiglie.

La crisi morde per tutti e ha imposto tagli nei trasferimenti pubblici, ma la reazione può essere diversa da quella di ricorrere subito a un aumento delle tasse come unico tampone d'emergenza. Né, d'altra parte, si possono nascondere sotto il tappeto le resistenze, a tutt'oggi fortissime, che le stesse regioni mettono in campo. Tipo quelle evidenziate in un'intervista al Mattino dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto dopo la bocciatura dei nuovi criteri di riparto dei fondi per la sanità, criteri che affiancavano al parametro dell'anzianità della popolazione quello della povertà e del disagio sociale. Il criterio dell'anzianità data 1996 e da allora è alla base di polemiche continue tra il Nord e il Sud che, ha spiegato Fitto, «avendo una popolazione più giovane ma anche un maggior numero di poveri e disoccupati, si sentono penalizzate». Fatto sta che i nuovi criteri sono stati bocciati all'unanimità dalle regioni.

Oggetto politico di prima grandezza, complicato sul piano tecnico e assai difficile da spiegare alla stessa opinione pubblica, il federalismo è materia che scotta anche se i suoi frutti daranno risultati non tra un mese o due ma nel corso degli anni. Per questo deve partire col piede giusto. Senza troppi sconti, come quelli che si vorrebbero sul principio del "fallimento politico" sanzionato per gli amministratori con i conti in rosso. E con i premi per chi al contrario ha mantenuto i conti in ordine.

guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI

di **FRANCESCO PIZZETTI**

L'AVVIO delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità di Italia, iniziato a Reggio Emilia con il discorso del Presidente della Repubblica in occasione della festa del tricolore, ha dato vita a un dibattito che ha richiamato l'attenzione su due aspetti essenziali. Il primo, che queste celebrazioni possono e devono essere una occasione per giungere a una lettura comune di una vicenda storica complessa, ricca di contraddizioni e di tensioni che ancora oggi pesano sulla memoria e sulla autorappresentazione del Paese.

Il secondo, che esse devono essere utilizzate per sciogliere i nodi più profondi che sono alla base di molte delle difficoltà attuali dell'Italia e per costruire, anche attraverso la riforma federalista, un sistema istituzionale, economico e sociale più coeso.

Il federalismo, dunque, per rafforzare l'unità nazionale: questo è l'elemento più significativo che emerge da questa prima fase delle celebrazioni del centocinquantesimo.

Ma perché esso può avere questo effetto? In cosa consiste il suo aspetto più innovativo rispetto al modello centralistico che ha finora prevalso, malgrado la nostra Costituzione avesse fin dal 1948 introdotto un forte elemento di discontinuità rispetto al passato, grazie al riconoscimento delle autonomie locali e alla istituzione delle Regioni? Gli elementi davvero importanti sono due.

Il primo è la valorizzazione del principio di re-

sponsabilità e della dimensione comunitaria legata al territorio. Rimettere alle amministrazioni locali non solo una parte significativa delle decisioni sulla spesa pubblica, ma anche l'onere di reperire una quota delle entrate e di concorrere all'accertamento dell'adempimento dell'obbligo fiscale, comporta un mutamento di segno della responsabilità delle loro classi politiche.

Queste non devono più rispondere solo di quanti beni e servizi o persino di quanti posti di lavoro, danno. Dovranno rendere conto anche dei costi che fanno gravare sulle comunità locali e delle decisioni di spesa che sono alla base dell'uso di quelle risorse. Non conta più dunque solo quanto e a favore di chi si spende, ma anche come si spende, e come si usano le risorse che si hanno a disposizione, e che in parte rilevante derivano direttamente dagli stessi cittadini. Anche i cittadini dovranno esercitare in modo diverso la loro responsabilità di elettori. Le scelte di voto non potranno più essere orientate solo dalla quantità delle promesse fatte, o peggio, dei vantaggi individuali ottenuti. Dovranno inevitabilmente basarsi sulla credibilità e sulla realizzabilità dei programmi rispetto alle risorse a disposizione e ai sacrifici richiesti.

Già questo aspetto sarebbe sufficiente a giustificare la scelta federalista. Nel caso italiano vi è però molto di più.

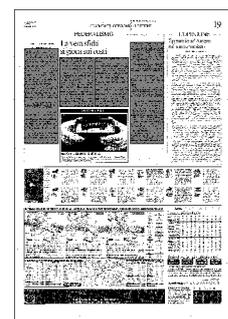
Proprio perché il nostro deve essere un federalismo basato sul giusto, e costituzionalmente essenziale, principio solidaristico legato all'unità nazionale, tutto il sistema poggia su due cardini fondamentali: quello dei fabbisogni standard dei Comuni e delle Province, e quello dei costi standard delle Regioni.

Lo scopo è quello di assicurare, anche grazie alla perequazione, entrate e risorse adeguate al soddisfacimento delle funzioni fondamentali, per quanto riguarda i Comuni e le Provin-

cie, e sufficienti a coprire i costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali, per le Regioni.

È questo il secondo punto innovativo: mentre si rafforza la capacità locale di essere titolare di entrate e risorse proprie e di decidere in ordine alle modalità della spesa, si vincola il sistema delle Regioni e degli Enti locali a garantire che la spesa sia destinata a settori omogenei, definiti in modo condiviso sulla base delle modalità adottate per la individuazione dei fabbisogni essenziali e dei costi standard. Anche la perequazione, pur legata alla capacità fiscale dei territori, è legata a questo snodo fondamentale. Infine tutto il sistema complessivo, comprese le Regioni e gli Enti locali attraverso le loro Conferenze, è chiamato a vigilare sull'uso delle risorse a tali finalità destinate e sul rispetto dei parametri indicati.

Il nuovo elemento unificante del Paese non sarà più basato su un potere centralizzato nella assegnazione delle risorse e su un potere diffuso e sostanzialmente deresponsabilizzato di spesa, ma su un sistema centrale, e condiviso, di ripartizione delle entrate e delle risorse. perequazione compresa.



basato su fabbisogni e costi standard uniformi per tutti.

In futuro non si potranno più avere forme di utilizzazione e ripartizione della spesa pubblica così e disomogenee come quelle che avvengono oggi in Italia, sia in termini di numero di dipendenti per medesime mansioni, che di efficienza dei servizi resi ai cittadini che, infine, di ripartizione fra spese correnti e investimenti.

Il federalismo che si sta costruendo, insomma, consente una autonomia maggiore e si fonda su un più saldo principio di responsabilità degli eletti verso gli elettori, ma, allo stesso tempo, determina anche una omogeneità maggiore nell'utilizzo delle risorse e nella soddisfazione dei bisogni e dei diritti dei cittadini.

Questo, peraltro, è reso indispensabile dalla necessità di qualificare sempre di più la spesa pubblica, utilizzando al meglio ogni risorsa a disposizione.

In una Nazione gravata da un debito pubblico di gran lunga più alto fra i Paesi europei, non vi è più margine per sprechi o per usi impropri della spesa.

Oggi il federalismo è dunque un passaggio essenziale, non solo per rafforzare l'unità nazionale ma anche per aiutare le zone più arretrate ad utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili.

Naturalmente moltissimo dipenderà da come saranno fissati in concreto i fabbisogni e i costi standard.

Su questo bisognerà attentamente vigilare, nella convinzione che mentre il decreto legislativo sui fabbisogni essenziali è correttamente impostato anche se rimette alla sua applicazione, molto complessa e già in corso di attuazione, la sua effettiva efficacia, lo schema di decreto legislativo sui costi standard, già approvato dalla Conferenza unificata deve ancora passare l'esame parlamentare.

Quanti hanno a cuore l'unità del Paese devono collaborare con convinzione a questa trasformazione, nella consapevolezza che essa è tanto indispensabile quanto inevitabile.

Pubblica amministrazione

Giustizia digitale: il dialogo è aperto

Abbiamo letto con interesse l'articolo di Lionello Mancini («I magistrati: informatica ancora ferma al palo», pubblicato su «Il Sole 24 Ore» dell'11 gennaio), che cita un documento scritto da un gruppo di magistrati di Area (Md, Movimento per la giustizia, Articolo 3) sulle criticità dei sistemi tecnologici legati alla giustizia. Le toghe lamentano il fatto di essere tenute all'oscuro «di quanto si sta facendo a livello centrale». A noi risulta che il ministero della Giustizia abbia già al suo interno un efficiente sistema di scambio di informazioni - in via di potenziamento - su progetti, avanzamenti, difficoltà e rimedi, finalizzato a un confronto costruttivo sui principali argomenti legati al settore. Giudichiamo però corretto il suggerimento di investire sui registri generali che sono di frequente impiego, trasversalmente alle varie fasi, e che richiedono tempestività di aggiornamento.

Il Governo si è molto impegnato sul terreno della digitalizzazione della giustizia, tuttavia siamo consapevoli che molta è ancora la strada da percorrere. Per questo fa piacere che venga riconosciuta la validità dei contenuti del Protocollo d'intesa Brunetta-Alfano. Vogliamo tranquillizzare i magistrati di Area: le priorità da loro ricordate sono assolutamente confermate. La logica a cui ci si è ispirati è stata quella di concentrare le risorse su situazioni emblematiche suscettibili di diffusione generalizzata. Proprio per questo sono state coerentemente messe a disposizione di via Arenula risorse provenienti da DigitPA destinate alla messa a punto di soluzioni innovative nel settore della giustizia attraverso assistenza tecnica, interventi progettuali e finanziamenti per un impegno finanziario complessivo pari a euro 5.695.000, volti

alla realizzazione dei progetti di messa in efficienza dei Tribunali e del "Sistema Giustizia". Questi mirano infatti a conseguire un miglioramento organizzativo, una riduzione dei tempi di comunicazione tra cancellieri/uffici giudiziari e professionisti nonché un risparmio dei costi dovuti alla gestione e alla comunicazione degli atti giudiziari.

Quanto alla Pec, non va a sostituire altre soluzioni già operanti ma rappresenta semplicemente un'ulteriore opzione di invio certificato di documenti da utilizzare laddove non siano disponibili soluzioni maggiormente integrate. Certo, la questione delle risorse costituisce un elemento decisivo. Tuttavia va ricordato come, dopo la stagione dei grandi investimenti, serva oggi una maggiore capacità di selezione e gestione degli interventi. L'importante è dare vita a una vera attività di "demand management" e di committenza qualificata delle prestazioni dei fornitori, che in passato troppo spesso hanno operato in presenza di una controparte non sufficientemente mirata. Sono possibili nuove soluzioni, tra loro non necessariamente alternative: da una parte utilizzare Consip per il supporto alla predisposizione e alla conduzione di gare, dall'altra rafforzare il ruolo degli Uffici del ministero della Giustizia, supportati da personale messo a disposizione da DigitPA o di altri partner quali il Cnr. Una cosa è tuttavia sicura: visto il quadro di finanza pubblica e le risorse umane effettivamente disponibili, non è realisticamente percorribile l'ipotesi che ciascun Tribunale possa dotarsi oggi di personale interno capace di svolgere integralmente questo ruolo.

Vittorio Pezzuto

Portavoce del ministro

Renato Brunetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORRENZA

L'Antitrust promuove Google ma il diritto d'autore cambierà

L'Authority italiana accetta gli impegni del motore di ricerca, ma invita Parlamento e governo ad adeguare le regole all'evoluzione di Internet

Maddalena Camera

■ Google domina un po' meno nei contenuti e nella pubblicità online. Il colosso di Mountain View ha infatti accettato gli impegni imposti dall'Authority per la concorrenza italiana per contenere il suo strapotere sul web. Con essi Google promette di garantire maggior controllo sui contenuti di Google News da parte degli editori e misure di trasparenza e verificabilità delle condizioni economiche applicate agli inserzionisti nell'ambito dei suoi programmi di pubblicità online, AdSense e AdWords. Con questi impegni, Google ha assicurato la possibilità di usufruire di un software separato per Google News che darà agli editori la possibilità di decidere quali contenuti rendere utilizzabili su quella piattaforma, scegliendo in particolare se consentire o meno l'accesso ai propri siti da parte del motore di ricerca, di escludere selettivamente specifici articoli o immagini e se far apparire solo i titoli degli articoli o anche estratti dal testo degli stessi. Per quanto riguarda invece la piattaforma di advertising, con gli impegni ora assunti con gli editori sarà consentito di conoscere la ripartizione dei ricavi derivanti dalla vendita degli spa-

zi pubblicitari e le condizioni economiche a cui si collabora con Google, compreso il numero totale di click su una singola inserzione.

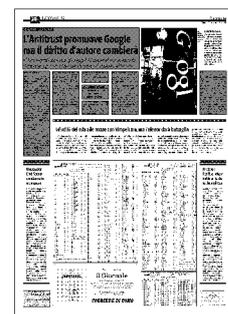
Sull'onda della decisione l'Antitrust ha anche inviato a Parlamento e Governo una segnalazione per chiedere una revisione della normativa in materia di diritto d'autore, adeguandola alle innovazioni tecnologiche ed economiche della rete. L'autorità infatti ritiene che un'istruttoria non sia sufficiente a valutare correttamente l'adeguatezza o meno di una remunerazione relativa ad un'attività di editoria online. E che una nuova normativa nazionale adeguata ai tempi possa riuscire a definire un sistema di diritti di proprietà intellettuale in grado di incoraggiare forme di cooperazione virtuosa tra i titolari di diritti di esclusiva sui contenuti editoriali e i fornitori di servizi innovativi che riproducono ed elaborano i contenuti.

«Pur potendo percepire i ricavi della raccolta pubblicitaria realizzata sulle pagine dei propri siti web - ha spiegato l'Antitrust - gli editori non sono messi nelle condizioni di condividere il valore ulteriore generato su internet dalla propria attività di produzione di informazione, nonostante questa rappresenti

uno dei servizi di maggior interesse per gli utenti del web».

Soddisfatto il presidente della federazione degli editori (Fieg), Carlo Malinconico. «Gli impegni assunti da Google modificano a livello mondiale alcune politiche editoriali e commerciali collegate a Google News e AdSense, in un'ottica di maggiore trasparenza. Occorre però una legge nazionale per superare l'oggettivo squilibrio, rilevato dall'Autorità, tra il valore che la produzione di contenuti editoriali genera per Internet e i ricavi che gli editori sono in grado di percepire dallo sfruttamento dell'online».

APERTURA Il gruppo americano dovrà aprire la piattaforma news agli editori on line



Fioccano le fatture per le visite fiscali, obbligatorie dallo scorso anno anche per un giorno di assenza

Le Asl mandano in rosso le scuole

In ballo migliaia di euro di arretrati per i controlli fatti dal 2006

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È come un fiume che si ingrossa, ogni giorno che passa c'è una nuova scuola che riceve richieste pressanti di pagamento da parte della Asl locale. Fatture che -dal Veneto al Piemonte alla Campania- vanno dai 100 ai 300 euro per un mese di visite mediche di controllo (circa 30 euro a visita) chieste dagli istituti scolastici. Le fatture più vecchie risalgono a gennaio 2006, mese di picco stagionale causa influenza, ed è su queste che c'è la maggior premura delle aziende sanitarie. Obiettivo: evitare che dopo 5 anni i pagamenti cadano in prescrizione. E si arriva fino a questi ultimi mesi quando vi è stata una vera impennata nei controlli. Il decreto legge 112/2008 ha infatti imposto l'obbligo delle visite fiscali nel pubblico impiego anche per un solo giorno di malattia. In media, secondo stime sindacali, gli arretrati arrivano complessivamente a 10-15 mila euro, a seconda del tipo di istituto. Un vero salasso per quelle scuole, e sono tante, che sono già in difficoltà, capace di mandare in rosso il fondo ordinario per il funzionamento. Ma gli istituti, al momento, non hanno nes-

suna scappatoia giuridica per sottrarsi alle richieste, visto che con una sentenza della Consulta del 2010 si è stabilito che le regioni non hanno competenza in materia.

Deve pagare lo stato centrale, che ha imposto l'obbligo, e dunque pagano le scuole. Del resto, nel caso in cui si dovesse passare alla messa in mora per mancato pagamento, il danno erariale ricadrebbe direttamente sul dirigente. Letteralmente tra l'incudine e il martello, questi, stretto tra la necessità di far fronte a spese più urgenti, quelle per il funzionamento delle scuole, e l'evasione delle fatture delle Asl. Ecco perché, nelle varie conferenze di servizio convocate d'urgenza sul territorio, molti dirigenti stanno rivendicando un intervento del ministero dell'istruzione: o si danno più fondi proprio per le visite fiscali oppure si ripristina un minimo di discrezionalità nella scelta dei controlli da fare. Perché nella lotta ai fannulloni, di cui la visita obbligatoria è un'arma, non ci siano costosi automatismi.

©Riproduzione
—riservata—



Entrerà in vigore il 29 gennaio. Ma servono ancora 47 provvedimenti attuativi e i nuovi statuti

Università, riforma-copertina

La riforma dell'università entrerà in vigore il 29 gennaio. Ma si tratta in realtà di un contenitore vuoto perché è l'impianto stesso della legge a delegare il governo ad adottare, entro un anno, una serie di provvedimenti per renderla operativa. Tra regolamenti e decreti ministeriali, infatti, le caselle della riforma sono quasi tutte da riempire: 47 provvedimenti attuativi, a cui parallelamente devono essere aggiunte la riforma degli statuti universitari. Con la pubblicazione sulla G.U. n. 11 del 14 gennaio (supplemento ordinario) della legge 204/2010, dunque, è iniziato l'iter di restyling.

Pacelli a pag. 28

Legge in vigore dal 29. Da tre ai 12 mesi per l'attuazione

L'università cambia Inizia la fase di restyling negli atenei

PAGINA A CURA
DI **BENEDETTA PACELLI**

La riforma dell'università (legge 240/2010) entrerà in vigore il prossimo 29 gennaio, cioè 15 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 dello scorso 14 gennaio (supplemento ordinario n. 11). Ma si tratta in realtà di un contenitore vuoto perché è l'impianto stesso della legge a delegare al governo di adottare, entro un anno, una serie di provvedimenti per renderla operativa. Tra regolamenti e decreti ministeriali, infatti, le caselle della riforma sono quasi tutte da riempire: 47 provvedimenti attuativi, a cui parallelamente devono essere aggiunte le riforme dello statuto che ogni università dovrà approvare entro fine giugno (massimo settembre) per modificare i sistemi di governo e quindi introdurre rettori a tempo, consigli di amministrazione aperti agli esterni e direttore generale.

I primi provvedimenti da attuare. Uno dei punti chiave della legge è quello del restyling della governance degli atenei, incentrata sulla divisione dei compiti fra senato accademico e consiglio di amministrazione e guidata dai rettori a termine: affinché queste regole cambino davvero bisognerà aspettare che le università riscrivano i propri statuti entro sei mesi. Chi non ce la fa avrà un tempo supplementare di tre mesi, scaduti i quali dovrà affidarsi a una commissione di tre componenti, nominati dal ministero, che scriverà le modifiche statutarie. Sono 60 i giorni di tempo per ridisegnare la geografia fra-stagliata dei settori disciplinari in cui sono divisi i concorsi, men-

tre i provvedimenti ministeriali diventano essenziali per due pilastri della riforma, l'abilitazione nazionale indispensabile ai futuri docenti, da fare entro tre mesi e i parametri di giudizio sui docenti per distinguere i meritevoli da premiare e gli inattivi da punire. Entro 90 giorni, una serie di decreti concertati tra ministero dell'università, dell'economia e della pubblica amministrazione dovranno definire le procedure.

I provvedimenti da attuare in più tempo. Per ritoccare gli stipendi ci sono sei mesi di tempo e

l'obiettivo è duplice. Prima di tutto bisogna decidere chi sottrarre al blocco triennale degli aumenti fissato dalla manovra estiva e poi bisogna disegnare le modalità per gli aumenti meritocratici ai professori del futuro. Il governo avrà invece un anno per attuare la delega contenuta nell'articolo 5 che lo incarica di trovare il modo di valorizzare l'efficienza e la qualità degli atenei. Il che vuol dire introdurre i meccanismi premiali nella distribuzione del Fondo del finanziamento ordinario, valorizzare la figura dei ricercatori rivedendone il trattamento economico, riscrivere le regole contabili sul modello aziendale e fissare i livelli essenziali delle prestazioni e del diritto allo studio. Su tutto questo una drastica accelerata dovrà riguardare anche l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione, che secondo quanto annunciato dal ministero sarà operativa a stretto giro e che sarà chiamata a fissare i parametri per le diverse svolte meritocratiche declinate dalla riforma su distribuzione dei fondi, valutazione dei docenti e incentivi agli studenti.

--- © Riproduzione riservata ---



Il «milleproroghe» alla prova dei numeri a Palazzo Madama

L'iter

Il Fli annuncia battaglia in aula sui finanziamenti per la polizia e l'editoria

Il decreto milleproroghe riprende l'iter al Senato e anche l'esame di questo provvedimento si appresta ad essere un nuovo termometro per valutare lo stato di salute della maggioranza. Il provvedimento sarà infatti all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio che si riuniscono domani anche se la commissione Affari costituzionali si riunirà oggi per votare i presupposti di costituzionalità del testo.

Già in questo organismo ci sarà da vedere quale sarà la posizione che terranno Fli e Mpa, il cui voto risulta determinante per la promozione del testo. I senatori futuristi hanno infatti già annunciato che insisteranno su alcuni temi, come i fondi per l'editoria e le forze di polizia, al punto che si dichiarano pronti anche ad appoggiare emendamenti del centrosinistra. Tra questi ci sarà anche quello che il Pd si appresta a presentare il Commissione Finanze per consentire l'aumento al 5% del limite di investimento nel capitale delle banche popolari ma su cui non dovrebbe esserci però l'assenso della maggioranza. Ma le pressioni per inserire, nel provvedimento di fine anno, misure e finanziamenti rimasti al palo sono tante. Dai medici che protestano con il ministro Fazio per la proroga di soli due mesi della libera pro-

fessione intramoenia allargata, alle spinte per l'inserimento nel decreto del rinnovo della sospensione degli sfratti per le famiglie più disagiate fino, ad esempio, alla possibile richiesta di allargamento a 15 assessori per trovare una soluzione agli esclusi dalla nuova giunta Alemanno.

Di certo il pressing per ottenere almeno un allungamento delle proroghe di alcune misure, ad oggi previste solo fino a fine marzo, sarà forte così come sono tanti i malumori tra i ministri. Anche perché la novità di quest'anno non è solo l'accorciamento delle proroghe ma anche la previsione che la facoltà di prevedere un loro allungamento sia demandata ad un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri. Un modo, temono vari esponenti dell'esecutivo, per rimettere la decisione esclusivamente nelle mani del ministro dell'Economia. Non solo. Dai vari ministeri sono rimaste insoddisfatte una serie di richieste: i Beni culturali chiedono il ripristino del Fondo unico dello spettacolo, dall'Ambiente si fa notare che il termine del 31 marzo per le assunzioni all'Ispra non lascia neppure lo spazio per bandire i concorsi. Problemi potrebbero essere sollevati anche per l'Università visto che nel milleproroghe entreranno i correttivi chiesti dal presidente Napolitano al ddl ma esistono dubbi sui fondi per il merito agli studenti non fuori sede mentre il ministro Gelmini potrebbe riproporre proprio al Senato il blocco di un anno delle graduatorie per gli insegnanti. Infine c'è il pasticcio terremoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. L'elaborazione terrà conto anche di una territorialità a due livelli

Il redditometro punta su dieci famiglie «tipo»

Incongruenze sanabili con il controllo sul coniuge

**Antonio Criscione
Benedetto Santacroce**

■ Sperimentazione preventiva per il nuovo redditometro, con l'avvio della territorialità all'inizio in tre macroaree (nord, centro, sud) per la collocazione del contribuente in una delle 30 classi create per radiografarne il reddito (date dall'incrocio della tipologia di famiglia, come indicato nella scheda qui accanto, e dall'area geografica). E quando il contribuente risulterà fuori allineamento per quanto riguarda il rapporto tra reddito dichiarato e spese sostenute, se è sposato, l'omologo di Gerico (l'applicativo degli studi di settore) che sta per essere varato per il redditometro, sarà fatto "girare" anche per il coniuge, per vedere se l'irregolarità del primo contribuente si "lava" in famiglia.

Il reddito presunto

La determinazione del reddito complessivo, con il nuovo redditometro avviene intrecciando i dati soggettivi, territoriali e gli indici personali di capacità contributiva e confrontando questi dati con il campione significativo di riferimento. Il software calcolerà, applicando una funzione

statistica regressiva, dei coefficienti che valorizzeranno in modo analitico la posizione del contribuente. La procedura, però, non si ferma qui perché considererà anche la posizione del coniuge determinando anche per quest'ultimo il reddito stimato. A questo punto il sistema ricalcola in modo integrato le due posizioni e determina un reddito stimato complessivo. Solo a questo punto sarà possibile verificare se quanto dichiarato dal contribuente è o non è compatibile con quello calcolato in automatico dal sistema.

Il nuovo redditometro è ormai alle fasi finali dell'elaborazione e a breve dovrebbe essere messo a disposizione delle associazioni di categorie per una sperimentazione diretta. A questa sperimentazione dovrebbero essere ammessi anche i singoli contribuenti, con la possibilità di verificare la propria posizione, compilando online il nuovo programma, senza però che i dati inseriti siano registrati dall'amministrazione.

La rappresentazione in tre aree territoriali delle 10 tipologie di famiglie, non è l'unico elemento in cui la territorialità assume

valore. Per esempio ci sono altre spese determinate a livello territoriale più dettagliato, fino al livello del comune. Si pensi al caso dei contribuenti che dichiarano poco ma pagano un affitto elevato ovvero dispongano di una seconda casa. In questo caso i valori saranno confrontati con dati rilevati a livello comunale o anche di singola strada.

Il confronto tra dati

I vertici dell'agenzia delle Entrate hanno assicurato che il contribuente potrà verificare online, attraverso appunto un software messo a sua disposizione, qual è il reddito che l'amministrazione si attende da lui sulla base delle spese che ha sostenuto. Compilare il programma però non metterà il contribuente al sicuro sul risultato ottenuto. L'agenzia delle Entrate, infatti, selezionerà i soggetti che riterrà a rischio e farà gli accertamenti (dopo la fase contraddittoria, sul modello degli studi di settore) sulla base delle spese che sono in suo possesso o delle particolari modalità che ha per conoscerle. Questi dati possono non coincidere con quelli a disposizione del contribuente, che conosce le proprie

spese, ma non sa quali sono quelle note al fisco.

Un gioco alla cieca in cui qualche contribuente, temendo di essere più zelante di quanto il fisco in realtà richiederebbe, potrebbe trascurare delle spese che in realtà l'amministrazione conosce. Non tutti i dati sono infatti a disposizione dell'erario, ma non sempre il contribuente può saperlo. Alcuni indici di spesa sono sicuramente in possesso del fisco, come per esempio le utenze elettriche, altre invece affluiscono nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria solo sulla base di campagne di raccolta sul territorio, come l'iscrizione a scuole private o a club esclusivi. In altri casi, come quello delle vacanze "esclusive", l'acquisto effettuato in canali tracciabili in Italia può essere noto al fisco; aggirando questi canali l'amministrazione non li conoscerebbe.

Una garanzia per i contribuenti in questo gioco al buio sarà rappresentata sicuramente dall'obbligo del contraddittorio, dove potranno essere fornite all'amministrazione le più ampie prove possibili per confutare il maggior reddito calcolato dal fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il redditometro in quattro mosse



INDIVIDUAZIONE DELLA FAMIGLIA (10 TIPOLOGIE)



01 | SINGLE (3 TIPOLOGIE)

fino a 35 anni; tra 35 e 64 anni; oltre 65 anni

02 | COPPIE SENZA FIGLI (3 TIPOLOGIE)

fino a 35 anni; tra 35 e 64 anni; oltre 65 anni

03 | COPPIE CON FIGLI (3 TIPOLOGIE)

con un figlio; con due figli; con tre o più figli

04 | MONOPARENTALE (TIPOLOGIA UNICA)

COLLOCAZIONE NELL'AREA GEOGRAFICA



01 | Tre aree geografiche

Nord; Centro; Sud

INDIVIDUAZIONE DELLE SPESE



01 | CASA

Possesso di abitazioni, spese di locazione, consumi per energia elettrica, consumi di gas, mutui

02 | MEZZI DI TRASPORTO

Auto di lusso, natanti, aerei, auto, motocicli, caravan, minicar, leasing noleggio auto

03 | TEMPO LIBERO

Viaggi turistici, centri ippici, centri benessere, case d'asta, circoli esclusivi

04 | ALTRE VOCI

Contributi previdenziali e assistenziali, movimenti di capitale, assicurazioni, scuole private
Altre informazioni presenti in anagrafe tributaria

DALLE SPESE AL REDDITO



Gli indicatori di capacità di spesa vanno moltiplicati per dei coefficienti legati alla classe nella quale si trova il contribuente (data da intreccio di tipologia di famiglia e di collocazione geografica) e alla quantità di spese sostenute. La moltiplicazione delle spese per i coefficienti porta alla determinazione del reddito

FISCO E BILANCIO

Le soluzioni (impossibili) per ridurre il debito pubblico

di MICHELE SALVATI

Non sempre è vero che su ciò di cui è inutile parlare è meglio tacere. A volte può essere istruttivo parlarne, proprio per capire perché è inutile discutere di un provvedimento che, se potesse essere attuato, sarebbe invece utilissimo. È questo il caso dell'abbattimento, sostanzioso e rapido, del debito pubblico italiano mediante la vendita di una frazione ampia del patrimonio pubblico e/o mediante un'imposta patrimoniale straordinaria. Abbattimento sostanzioso: dall'attuale rapporto di 1,2 rispetto al Pil ad uno di 0,8, per dare un'idea dell'ordine di grandezza. Rapido, nel giro di 3 o 4 anni: prima avviene, meglio è.

Non credo vi siano dubbi sull'utilità di questa misura, se solo potesse essere attuata. Per un Paese che non può ripudiare il debito o cancellarlo mediante inflazione — l'Italia dell'Eurozona non è l'Argentina — si tratta dell'unico modo per portarsi in una zona di sicurezza, al riparo dallo strangolamento di tassi d'interesse in aumento e di attacchi speculativi. E per far capire a tutti, inclusi i propri cittadini, che l'obiettivo della crescita viene affrontato sul serio. Al di là delle ragioni teoriche ed empiriche che mostrano come la crescita di Paesi fortemente indebitati sia più bassa — di queste si può anche dubitare — un Paese che riesce ad attuare una manovra di finanza straordinaria di questo importo è anche in grado di perseguirne una di finanza ordinaria e di politica economica che ne consolidi il risultato mediante elevati avanzi primari e mediante misure incisive di liberalizzazione e di efficienza amministrativa. Insomma, un Paese capace di una vera rottura di continuità, di una rivoluzione rispetto alle politiche che l'hanno condotto alla situazione attuale.

È il nostro Paese capace di imporre (le classi dirigenti) e di subire (i cittadini) questa rivoluzione? La mia risposta è negativa. Partiamo dalla misura politicamente meno traumatica, la dismissione di un'ampia parte del patrimonio pubblico. Dai tempi in cui Giuseppe Guarino per la prima volta espose un progetto articolato in materia, piccoli tentativi di muoversi in questa direzione sono stati fatti, con esiti assai modesti. Date le dimensioni dell'obiettivo che oggi ci si porrebbe, una parte ampia del patrimonio dello Stato, dei comuni, delle province e delle regioni dovrebbe essere trasferita ad un fondo che poi emetterebbe titoli con garanzia reale da offrire al pubblico, e i

proventi usati esclusivamente allo scopo di ridurre il debito. Le difficoltà sono facilmente immaginabili. Definire rapidamente una frazione elevata del patrimonio pubblico suscettibile di alienazione rasenta l'impossibilità amministrativa. E rasenta l'impossibilità politica oggi, col federalismo fiscale, ripartire tra i vari soggetti pubblici proprietari l'onere di devoluzione al fondo. Se poi queste difficoltà fossero superate, i problemi di gestione che il fondo si troverebbe ad affrontare sarebbero molto ardui, disponendo di un patrimonio immobiliare non idoneo ad essere frammentato e offerto sul mercato, di manutenzione dispendiosa e che in buona misura continuerebbe ad essere utilizzato dagli enti che ne disponevano in precedenza. E gli affitti graverebbero sulla spesa pubblica, proprio mentre la si vuole ridurre.

I problemi politici e amministrativi di un'imposta patrimoniale straordinaria sarebbero ancor più gravi. Chi ne sarebbe colpito, i «ricchi»? In astratto sarebbe equo e fattibile, dato l'ammontare e la distribuzione della ricchezza privata. Ma se l'importo fosse nell'ordine di 30 mila euro per il terzo più ricco dei nostri concittadini — si tratta di cifre suggerite a mo' d'esempio da Giuliano Amato sul *Corriere* del 22 dicembre: definito il gettito da raggiungere, minore è il numero dei contribuenti, maggiore è ovviamente l'onere dell'imposta — come si potrebbe identificare in concreto la platea dei soggetti colpiti in un contesto nel quale solo una frazione minuscola di chi paga le tasse denuncia un reddito superiore a 100 mila euro? Ed è vero che la ricchezza è distribuita in modo ancor più diseguale del reddito: ma il censimento della ricchezza è ancor più inaffidabile di quello del reddito. Insomma, in un contesto di forte evasione fiscale e di deboli capacità di accertamento da parte dell'amministrazione, le ingiustizie di qualsiasi riparto sarebbero clamorose. E politicamente non sostenibili.

Subito dopo la guerra si discusse a lungo della possibilità di introdurre un'imposta patrimoniale. Allora i cittadini erano assai più consapevoli della drammaticità della situazione e desiderosi di far pagare ai ricchi — ai «profittatori», ai «pescecani», come li si chiamava — un'imposta straordinaria. E i politici assai più uniti e disposti a provvedimenti di emergenza: la spaccatura dell'unità antifascista non era ancora avvenuta. Inoltre esisteva la possibilità, nel sistema finanziario semplice e semi-autarchico di allora, di legare l'imposta al cambio della moneta. Non se ne fece nulla. Oggi quella consapevolezza e

quell'unità sono assai lontane, i politici sono tanto divisi quanto i cittadini sono disincantati e non disposti a sacrifici, le capacità amministrative non sono aumentate in proporzione alle possibilità di trasferire e nascondere la ricchezza che offre il sistema finanziario internazionale. Meglio tacere, dunque? Sì, forse è meglio tacere, se però siamo consapevoli che l'inutilità di parlare è parte della situazione di un Paese incapace di investire, con un colpo di reni, la tendenza al ristagno sulla quale è da tempo avviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati dell'indagine di Bankitalia sulle aspettative delle aziende rispetto alla crisi

Inflazione, attesa la fiammata

Previsioni di crescita al 2% nell'anno, e 2,2% nel 2012

Peggiorate le attese anche su investimenti credito e occupazione

DI ANGELICA RATTI

Peggiorano le attese delle imprese su economia e inflazione che, per le aziende, salirà al 2% nel 2011, con ulteriore fiammata nel 2012 quando si attesterà intorno al 2,2% secondo i risultati dell'indagine trimestrale realizzata da Banca d'Italia e un quotidiano, su un campione di 481 aziende con almeno 50 addetti. In particolare, l'incremento del costo della vita si collocherebbe all'1,9% a sei mesi, aumenterebbe al 2% a un anno e al 2,2% a due anni. «In dicembre», si legge nel rapporto, «il ritmo di crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stato del 2%, superiore per 1,2 punti percentuali alle aspettative rilevate nell'inchiesta di dodici mesi fa».

«Nel quarto trimestre del 2010», si legge nell'indagine di Bankitalia, «la percentuale delle aziende che segnalano una condizione economica invariata rispetto al periodo precedente è rimasta ampiamente maggioritaria e pressoché costante (65,3 per cento contro il 66,1 di settembre)». «Anche i giudizi sulle prospettive a breve termine», ha sottolineato Bankitalia, «appaiono meno favorevoli rispetto alla rilevazione precedente: la percentuale di imprese che attribuiscono al miglioramento della situazione economica nel prossimo trimestre una probabilità superiore a un quarto è pari al 18,6 per cento, 1,7 punti percentuali in meno di quanto rilevato a settembre». «Le valutazioni sull'andamento della domanda negli ultimi tre mesi», prosegue il rapporto, «hanno registrato un sostanziale peggioramento rispetto all'inchiesta di settembre: è aumentata fortemente la quota di imprese che ritiene diminuita la domanda dei propri prodotti rispetto al trimestre precedente, al 24,5% (dal 16,6 della precedente rilevazione), a fronte di una riduzione di quelle che la ritengono invariata (al 52,5 %, dal 57,9%) e di quelle

che la giudicano in espansione (al 23%, dal 25,6%)».

Nel quarto trimestre 2010 non hanno trovato conferma i progressi nelle valutazioni sul quadro congiunturale corrente registrati nell'inchiesta di settembre. La maggioranza delle imprese del campione (65,3%)

hanno segnalato una condizione economica invariata rispetto al periodo precedente. Non solo. I giudizi sulle prospettive a breve termine appaiono meno favorevoli rispetto alla rilevazione di settembre non soltanto sul miglioramento della situazione economica ma anche sulle condizioni di investimento, accesso al credito, e occupazione, soprattutto secondo gli imprenditori del Mezzogiorno. Inoltre, le imprese hanno dichiarato di aver aumentato i propri prezzi di vendita dello 0,9% rispetto a un anno prima, mezzo punto percentuale in più rispetto a quanto registrato nelle due precedenti rilevazioni. L'incremento dei listini è risultato lievemente inferiore alle

attese formulate dalle stesse imprese nell'inchiesta condotta a dicembre 2009 per i successivi dodici mesi (1,1%). I rincari maggiori si registrano nel settore industriale (1,3% contro 0,6% in quello dei servizi) e per le aziende con oltre 1.000 addetti (1,1%). A livello territoriale, gli aumenti dei listini dichiarati dalle imprese appaiono più elevati al Centro

e al Sud.

Per i prossimi dodici mesi le imprese anticipano in media una revisione al rialzo dei propri listini (+1,4%), più marcata al Nord (+1,7%). Tra i fattori che eserciterebbero le maggiori pressioni al rialzo si rafforzano ulteriormente le spinte provenienti dalle quotazioni delle materie prime e, in misura minore, dal costo del lavoro; le politiche di prezzo dei principali concorrenti continuerebbero a esercitare invece un'azione di contenimento.

—© Riproduzione riservata—



Giustizia tributaria. La Ctp Milano smentisce la Cassazione

Il fisco non può aggredire beni del fondo patrimoniale

Sergio Trovato

Non sono ammesse azioni esecutive e cautelari da parte del fisco sui beni del fondo patrimoniale destinato a soddisfare i bisogni della famiglia.

Il divieto di esecuzione previsto dall'articolo 170 del Codice civile si riferisce ai debiti estranei ai bisogni della famiglia, come il debito di natura tributaria, anche se sorto prima della costituzione del fondo. Lo ha affermato la commissione tributaria provinciale di Milano, sezione XXI, con la sentenza n. 437 del 20 dicembre 2010.

Nel caso in esame, Equitalia aveva iscritto ipoteca sugli immobili del debitore in seguito al mancato pagamento di diverse cartelle esattoriali relative a omessi pagamenti di imposte e sanzioni. In sede giudiziale aveva poi

sostenuto che l'iscrizione a ruolo fosse anteriore alla costituzione del fondo e che la pretesa nei confronti del contribuente fosse da collocare tra i crediti sorti per far fronte alle esigenze della famiglia e non per scopi estranei.

Per i giudici tributari, invece

IL CRITERIO

Il giudice deve verificare se esista un nesso tra il fatto che ha generato le obbligazioni e i bisogni della famiglia

ce, l'iscrizione di ipoteca «sui beni del fondo patrimoniale non può aver luogo in quanto il debito tributario «non deriva da un contratto vero e proprio, stipulato fra le parti». Pe-

raltro, secondo la Commissione, il vincolo di destinazione dei frutti ai bisogni della famiglia ha solo un rilievo obbligatorio interno tra i coniugi e non incide sull'efficacia dell'atto di disposizione verso terzi. Dunque, «il fondo patrimoniale non risponde in alcun modo al debito fiscale in capo a uno dei coniugi per la propria attività o professione».

Sulla questione dell'assoggettabilità all'azione esecutiva dei beni del fondo patrimoniale si è però espressa in modo diverso la Cassazione (sentenza 15862/2009), secondo cui l'esattore può esercitare l'azione esecutiva sull'immobile conferito in un fondo patrimoniale anche prima che sia sorto il debito tributario e sia stato formato il ruolo. Non rileva che la somma dovuta abbia natura legale o contrattuale. È

compito del giudice tributario, invece, accertare se il debito possa essere stato contratto per sopperire ai bisogni della famiglia e se il fondo patrimoniale sia soggetto o meno all'esecuzione forzata.

Per i giudici di legittimità, il criterio per identificare i crediti il cui soddisfacimento può essere realizzato con le misure esecutive sui beni conferiti nel fondo va ricercato non nella natura delle obbligazioni ma nella relazione esistente tra il fatto generatore di esse e i bisogni della famiglia. Devono essere ricompresi nei detti bisogni anche le esigenze volte al pieno mantenimento e all'armonico sviluppo della famiglia, nonché al potenziamento della sua capacità lavorativa. Sono escluse solo le esigenze di natura voluttuaria o caratterizzate da interessi meramente speculativi. Non serve, quindi, indagare se il credito sia sorto prima della costituzione del fondo.

In realtà, la norma civilistica non limita il divieto di esecuzione forzata ai soli crediti sorti dopo. Pertanto, l'esattore può esercitare l'azione esecutiva anche per i crediti sorti anteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles si discute il rafforzamento delle misure anti-crisi. Oggi l'Ecofin

Aumento del fondo salva-Stati, braccio di ferro all'Eurogruppo

La Germania frena ma non esclude una riflessione a breve

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - Non piace a tutti l'idea di allargare l'ombrello a disposizione dei paesi di Eurolandia in crisi. In particolare non piace alla Germania, primo contribuente del fondo salva-Stati da 440 miliardi messo a punto all'indomani della crisi greca della primavera scorsa e finora utilizzato solo dall'Irlanda, visto che per Atene era stato usato un prestito bilaterale separato. "Non c'è nessuna urgenza di decidere", ha commentato il ministro delle Finanze di Berlino, Wolfgang Schaeuble, prima dell'inizio della riunione dell'Eurogruppo di ieri, chiamata a discutere la questione in vista della riunione dei capi di Stato e di governo che si terrà il 4 febbraio prossimo a Bruxelles e che, nelle intenzioni del presidente della Commissione José Manuel Barroso, dovrebbe servire a varare un rafforzamento della European Financial Stability Facility. Quest'ultima è una "scatola", con sede a Lussemburgo, attraverso la quale si possono raccogliere sul mercato fondi per aiutare i paesi della zona euro in difficoltà fino a 440

IL MINISTRO SCHAEUBLE

«Al momento la rete di sicurezza europea non è sotto stress e funziona»

miliardi di euro, avvalendosi della garanzia degli Stati di Eurolandia e di un rating 'triplo AAA'. Alla cifra vanno sommati i 60 miliardi di euro tratti dal bilancio Ue e i 250 miliardi messi a disposizione del Fondo monetario internazionale, ma il totale sarebbe inferiore, secondo molti, a 750 miliardi di euro, poiché non tutti i paesi sono in condizione di contribuire alla Facility e poiché per ottenere un rating così alto le garanzie devono essere superiori. Tanto che la somma reale sarebbe di 250 miliardi, e non di 440. Proprio ieri è stato annunciato che saranno Citigroup, Hsbc e Société Générale a gestire la prima emissione obbligazionaria dello Efsf, tra i 3 e i 5 miliardi di euro, nell'ambito del programma di assistenza all'Irlanda, che a sua volta vorrebbe però negoziare un tasso di interesse più basso per i 65 miliardi erogati da Fondo monetario e Ue e pari al 5,8%. Inoltre, se il tetto della Facility può essere ampiamente sufficiente per soccorrere piccole economie come quella di Dublino e, eventualmente, quella di Lisbona, non basterebbe però ad aiutare la Spagna nella temibile ipotesi che cadesse vittima della crisi del debito

e non fosse più in grado di finanziarsi sui mercati a costi accettabili. "Al momento la rete di sicurezza europea non è sotto stress, ma funziona e sta andando nella giusta direzione", ha osservato Schaeuble, che prima dell'Eurogruppo, secondo notizie non confermate ufficialmente, si è riunito con i ministri di Francia, Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo, ossia tutti i paesi che hanno un rating 'triplo AAA', per discutere delle proposte di Barroso e del commissario per gli Affari economici Olli Rehn di aumentare il fondo e di estenderne l'utilizzo possibile. Mentre la Francia si è detta disponibile ad un rafforzamento, Schaeuble ha esortato il capo dell'esecutivo europeo a procedere con "più consultazioni, meno annunci e ancora meno speculazioni" sulla situazione dell'euro, tanto più in un momento di relativa calma come quella che si è venuta a creare dopo l'asta sui titoli di Stato portoghesi della settimana scorsa. Ma non ha escluso una riflessione "nel medio termine" per "assicurare che la somma decisa nel maggio scorso sia effettivamente a disposizione". Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha dichiarato di ritenere che "ciascun paese debba fare la sua parte", aggiungendo: "Abbiamo bisogno sia di solidità che di solidarietà. Solidità da parte di quegli stati membri che non l'hanno dimostrata prima mettendo i conti in ordine, e solidarietà quando questa missione è stata portata a termine". La questione potrebbe slittare al vertice di primavera che si terrà a marzo, lasciando che a febbraio i leader dei Ventisette si occupino del tema per il quale la riunione era stata inizialmente convocata: l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE EUROGRUPPO

L'Eurogruppo è l'insieme dei Paesi che hanno adottato l'euro. L'Eurogruppo è quindi un club di Paesi più ristretto rispetto all'Ecofin.



Fondo salva-Stati, slitta l'aumento Berlino frena l'Eurogruppo

Pre-vertice dei 6 Paesi forti. Madrid rinuncia a asta bond

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La questione eurobond, sollevata a suo tempo dal ministro Tremonti e dal premier lussemburghese Juncker, anche se apparentemente tramontata sta in realtà polarizzando i contrasti tra i governi dell'Unione monetaria. Ieri, alla riunione dell'Eurogruppo, la Germania ha ancora una volta detto "no" alla richiesta, avanzata con insistenza dalla Commissione, dal Fondo Monetario, dalla Banca centrale e da una serie di governi, di potenziare la dotazione del Fondo salva stati e di allargarne il raggio di azione rendendolo più flessibile. Lo scontro è durissimo. Tanto che, perfarsi confortare nella sua posizione, il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ieri ha fatto ricorso ad uno strumento inedito convocando una pre riunione dei sei paesi che godono di un rating tripla A: Germania, Francia, Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo. Non si è trattato di creare un "direttorio" dei Paesi virtuosi, e neppure di riunire i potenziali membri del "super euro". Si è trattato semplicemente di ascoltare l'opinione di quei Paesi che avrebbero più da perdere, in termini di tassi dei proprio buoni del Tesoro, dalla creazione degli eurobond o da un potenziamento del Fondo e da un ampliamento delle sue funzioni. Perché in fin dei conti un rafforzamento del Fondo (il FMI e il governo belga hanno proposto un raddoppio della dotazione per arrivare fino a 1.500 miliardi), e soprattutto il suo utilizzo non solo per interventi di emergenza ma anche per l'acquisto di bond sul mercato e per la

concessione di prestiti a breve, come vorrebbe la BCE, equivarrebbero al varo di fatto degli eurobond chiesti da Tremonti e Juncker ma bocciati seccamente da Berlino. Da qui l'estrema cautela della Germania, ma anche della Francia. Ieri, dunque, si è discusso a lungo ma non si è arrivati a nessuna decisione. La richiesta della Commissione di accelerare i tempi per varare il potenziamento entro febbraio sembra ormai destinata a cadere nel vuoto. Schäuble sottolinea che «non c'è nessuna urgenza di potenziare il Fondo, che al momento non è sotto tensione». Ma qualche problema c'è. Infatti il Fondo varato l'estate scorsa potrà emettere bond garantiti per 440 miliardi dai governi dell'euro area, per 60 miliardi dalla Commissione e per 250 miliardi dal FMI. Ma, per ottenere la tripla A, il veicolo finanziario dovrà accantonare buona parte di questi capitali come garanzia. E dunque potrà emettere buoni solo per 250 miliardi. In altre parole, se dopo l'Irlanda anche il Portogallo e la Spagna dovessero ricorrere ai finanziamenti europei, le disponibilità del Fondo sarebbero rapidamente esaurite. E ieri la Spagna ha rinunciato a mettere all'asta i buoni da collocare questa settimana vendendoli direttamente ad un pool di banche.

Ieri Schäuble si è dimostrato disponibile a fare in modo che almeno i 440 miliardi di garanzie già decisi possano essere tutti disponibili. Ma la Germania vuole evitare a tutti i costi che il Fondo diventi il cavallo di Troia attraverso cui istituire di fatto un sistema di eurobond. L'euro è rimasto intorno a 1,32 sul dollaro, per il presi-

dente della Repubblica Giorgio Napolitano la moneta unica «Va salvaguardata e difesa dalla destabilizzazione e dalle tentazioni speculative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



IL FONDO

Il fondo costituito dagli stati europei è di 440 miliardi di euro a cui si aggiungono 60 della Ue e 250 del Fondo monetario



L'EUROGRUPPO

Prima dell'Eurogruppo c'è stata una riunione tra i Paesi dalla tripla A (Germania, Finlandia, Olanda, Austria, Lussemburgo)



IL VERTICE

La Commissione Ue insiste affinché una decisione sia assunta il 4 febbraio, in occasione del vertice dei capi di stato e di governo



EUROLANDIA
Nasce il direttorio
dei 6 Paesi virtuosi
L'Italia non c'è
(Bussi a pag. 2)

IL CLUB DEI PAESI TRIPLA A INCLUDE GERMANIA, FRANCIA, LUSSEMBURGO, FINLANDIA, AUSTRIA E OLANDA

Ue, nasce il direttorio dei virtuosi

L'incontro prima dell'inizio ufficiale dell'Eurogruppo. Berlino punta i piedi e sostiene che non c'è fretta di aumentare la dotazione del Fondo salva-Stati (Efsf). Mentre l'Irlanda chiede di pagare tassi più bassi

DI MARCELLO BUSSI

Come al solito, la Germania frena. La riunione di ieri dell'Eurogruppo, che coinvolge i ministri delle Finanze dei Paesi che adottano l'euro, si è conclusa con un nulla di fatto proprio per la resistenza di Berlino alla proposta di ampliare subito la dotazione del Fondo salva-Stati (Efsf) di competenza dell'Ue, attualmente pari a 440 miliardi di euro. Una notizia non certo inaspettata. La vera sorpresa si è avuta prima dell'inizio ufficiale del vertice, quando si sono incontrati i sei Paesi di Eurolandia che godono della tripla A, cioè Germania, Francia, Lussemburgo, Finlandia, Austria e Olanda.

Non era mai accaduto prima e l'evento può configurare la nascita di un direttorio dei Paesi virtuosi, indipendentemente dalle dimensioni delle rispettive economie (esemplare il caso del minuscolo Lussemburgo). Una svolta preoccupante per quei Paesi come la Spagna, e soprattutto l'Italia, che pesano molto come popolazione e dimensioni del pil, ma non hanno i conti in ordine. E meno male che ne fa parte il Lussemburgo guidato da quel Jean-Claude Juncker che, insieme al ministro Giulio Tremonti, ha lanciato l'idea degli Eurobond ed è sensibile alle esigenze dei Paesi in difficoltà. Altrimenti il direttorio, a parte la Francia, sarebbe stato un blocco filo-tedesco. Oggi sarà l'Ecofin a riunirsi, con tutti i ministri

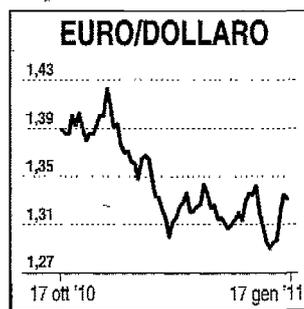
delle Finanze dell'Ue, ma anche da questo vertice non uscirà nessuna novità. È vero che la

Germania ha fatto capire di essere possibilista sull'aumento della dotazione del Fondo salva-Stati. Ma ieri il ministro tedesco Wolfgang Schäuble ha ribadito che l'Efsf «non è sotto stress» e al momento «non c'è

alcun bisogno di prendere una decisione urgente» su un eventuale aumento della sua capacità. Mentre il ministro olandese Jan Kees de Jager ha dichiarato che l'Eurozona «ha un fondo di emergenza già in funzione» e «valuteremo se dobbiamo renderlo più efficiente», precisando però che si considererà un suo incremento solo se sarà necessario per mantenere il rating tripla A. Proprio ieri è stato reso noto che saranno i gruppi bancari Citigroup, Hsbc e Société Générale a gestire la prima emissione di bond da parte dello stesso Efsf. L'emissione è attesa per le prossime settimane, per un valore di 3-5 miliardi di euro nell'ambito del programma di assistenza all'Irlanda. Il problema della tripla A si sta complicando alla luce dei continui downgrade dei Paesi di Eurolandia da parte delle agenzie di rating. Ieri, per esempio, Fitch

ha messo il rating di Cipro, attualmente ad AA-, sotto osservazione per un possibile taglio. È vero che Cipro è un Paese piccolo, ma è altrettanto vero che tutto fa brodo per dare ragione agli euroscettici e all'economista Nouriel Roubini, che nei giorni scorsi ha definito il fondo di

salvataggio un Cdo gigante che mette insieme debiti sovrani spazzatura o comunque di basso rating in un bond tripla A. Perplesità che ieri hanno risospinto l'euro sotto quota 1.33 dollari. Mentre è tornata a farsi sentire l'Irlanda, che a novembre ha chiesto e ottenuto gli aiuti dell'Efsf. «La mia intenzione è quella di ottenere un miglior tasso di interesse» sui prestiti ricevuti da Ue e Fmi, ha dichiarato il ministro delle Finanze irlandese, Brian Lenihan, a margine della riunione dell'Eurogruppo in corso a Bruxelles. «Il tasso di interesse fissato per i prestiti all'Irlanda, al 5,8%», ha auspicato Lenihan, «può essere migliorato e sono soddisfatto che se ne cominci a parlare nell'ambito delle trattative sul rafforzamento del Fondo di salvataggio dei Paesi dell'euro». (riproduzione riservata)



Sul nuovo Patto governo italiano con Bruxelles



Pro eurobond. Giulio Tremonti

LA LINEA DI TREMONTI

Roma sostiene le proposte della Commissione che escludono sanzioni automatiche e aprono all'idea di debito allargato

Dino Pesole

BRUXELLES Dal nostro inviato

Da un lato la posizione della commissione, che spinge per allargare «il campo di attività» e incrementare la «capacità effettiva di finanziamento» del fondo anticrisi. Dall'altro, la perdurante opposizione della Germania, pronta a porre quale contropartita l'irrigidimento del nuovo patto di stabilità. Nella serata in cui all'Eurogruppo prevale la linea tedesca, la posizione italiana rappresentata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti resta ancorata a tre punti fermi: sì a un aumento della «funding capacity» valutando con attenzione le varie opzioni sul tappeto considerando che il negoziato è tuttora in corso; lo strumento per rendere più stabile la "protezione" dell'euro e dei debiti sovrani a rischio è l'emissione di eurobond, proposta che lo stesso Tremonti ha messo a punto il mese scorso attraverso un arti-

colo congiunto sul Financial Times con il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker. Quanto al nuovo patto di stabilità che dovrebbe cominciare a intraprendere il suo cammino in luglio, alla fine del «semestre di bilancio europeo», la linea di Tremonti è che l'Italia continua a riconoscersi nel testo messo a punto dalla commissione. In sostanza, nessun automatismo tra sanzioni e procedura per debito eccessivo, gradualità nell'individuazione delle cause alla base dello scostamento e soprattutto spazio alla nozione di «debito aggregato», che comprenda tutti gli altri «fattori rilevanti», in grado di fotografare lo stato di salute complessivo dei conti pubblici e dell'economia più in generale.

Tremonti non ha rilasciato alcuna dichiarazione, ieri sera al suo arrivo a Bruxelles. L'occasione per fare il punto su tutti gli argomenti oggetto di confronto in sede collegiale sarà offerta oggi dalla consueta conferenza stampa conclusiva dei lavori dell'Ecofin. La Commissione spinge perché si decida sul fondo anticrisi il prossimo 4 febbraio, in occasione del vertice dei Capi di Stato e di governo. I tempi e le complesse modalità di decisione in Europa rischiano di non fornire risposte tempestive ai mercati. Tremonti ne è ben consapevole. Occorre una risposta politica e il più possibile sistemica a una crisi che - va ripetendo - è tutt'altro che conclusa.

Sul fronte dei conti pubblici, al ministero dell'Economia (anche alla luce dell'andamento del fabbisogno) si resta sostanzialmente fermi a quanto ha dichiarato lo scorso 10 dicembre a Roma il commissario agli affari economici, Olli Rehn: se è vero che Bruxelles prevede per il nostro paese un deficit 2011 al 4,3%, contro il 3,9% del governo, non per questo occorre mettere in campo una manovra correttiva di 7 miliardi. Resta alta la vigilanza

tuttavia, poiché lo stesso Rehn ha invitato il governo a monitorare con attenzione la situazione, soprattutto laddove emergessero «forti discrepanze» rispetto agli obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica.

Quanto al nuovo patto di stabilità, molto dipenderà dall'esito del confronto in atto sul potenziamento del fondo anticrisi. Al momento - stando a quanto ha ribadito Rehn a Tremonti - l'intero convoglio dovrebbe mettersi in moto a luglio per raggiungere la «piena operatività» dopo un triennio di transizione. Dunque, non prima del 2014. Percorso che non esime ovviamente il nostro paese dal ridurre in modo consistente il proprio disavanzo e l'imponente debito che viaggia verso il 120% del Pil. Se tuttavia passerà la linea più "estensiva", non saremmo costretti a varare manovre draconiane di rientro da qui ai prossimi tre anni. Il tutto, ovviamente, a bocce ferme. La tesi della commissione resta al momento che la tenuta dei sistemi previdenziali, il livello dell'indebitamento privato e tutti gli altri indicatori di sostenibilità saranno considerati alla stregua di «fattori mitiganti». Non al pari del parametro principale ma comunque elementi non secondari per saggiare la tenuta delle finanze pubbliche nel medio periodo.



L'EUROPA STRETTA TRA I GIGANTI

MARTA DASSÙ

Difficile, anzi impossibile, che la visita di Stato di Hu Jintao negli Usa fallisca. Da Pechino e da Washington è descritta come la visita più importante da trenta anni

Da quando Deng Xiaoping, nel suo pragmatismo, decise di chiedere l'aiuto del capitalismo americano per salvare il comunismo cinese. Ma difficile anche che il summit Hu-Obama riesca a cambiare le cose: la superpotenza di ieri e di oggi, l'America, e il suo sfidante di domani, la Cina, sono condannate a un rapporto ambiguo. Perché hanno interessi e visioni troppo diversi - su di sé e sul proprio ruolo nel mondo - per riuscire a costruire un vero condominio, ma hanno anche legami economici e finanziari troppo importanti per potersi permettere una rottura. Per questo il G-2 più che la guida del XXI secolo, sembra soprattutto un compromesso parziale e temporaneo.

La storia delle relazioni internazionali non è affatto tranquillizzante su quello che potrebbe accadere. Tutte le volte che una nuova potenza ha sfidato l'ordine costituito, sono nati tensioni e conflitti. Il problema degli Stati Uniti di oggi, di fronte all'ascesa di una Cina che ha in tasca il 25% di tutte le riserve finanziarie al mondo e larga parte del debito estero americano, ricorda agli studiosi anglosassoni il declino dell'impero britannico di fronte all'affermazione dell'America e del dollaro. La crisi finanziaria del 2008 ha rafforzato la sensazione che un ciclo si sia compiuto. L'America è l'Impero democratico del passato, la Cina è l'Impero di Mezzo, neo-confuciano, che ritrova la grandezza perduta e conquista il futuro. Può darsi

ma è una previsione superficiale o almeno semplicistica perché trascura una serie di incognite decisive, anzitutto sulla tenuta del modello cinese. La Cina deve ancora dimostrare con un Pil pro capite attorno ai 4000 dollari, che riuscirà a diventare ricca prima di diventare vecchia (la demografia va in questo senso), e non è chiaro come riuscirà a tenere insieme i delicati tasselli del proprio miracolo economico. L'inflazione, che oggi si riaffaccia, e una spia ricorrente di possibili tensioni sociali, rese più delicate dalla successione prevista, nel 2012, alla «quinta generazione» di leaders. Hu Jintao è consapevole di questa potenziale fragilità interna, per questo seduto a cena alla Casa Bianca, dirà a Obama che la Cina ha comunque bisogno di un rapporto costruttivo con l'America. E delle sue tecnologie.

Il Presidente americano, che guarda invece alla rielezione nel 2012, ha nella Cina un punto debole. Ha gestito male la fase iniziale dei rapporti con Pechino (la famosa mano tesa del 2009) e Cina significa per gli americani - all'inizio di una ripresa senza posti di lavoro - competizione sleale e delocalizzazione. Obama tenterà di fare capire ai suoi elettori che un rapporto cooperativo con Pechino e il male minore possibile, ma dovrà anche ottenere qualcosa, di vero o di semi-vero: la parziale rivalutazione dello yuan, già in corso, progressi sulla tutela della proprietà intellettuale, accordi sulle energie rinnovabili.

Entrambi, Obama e Hu, sanno che il 2010 è stato un anno fallimentare per il «rapporto bilaterale più importante al mondo» - per usare l'espressione di Hillary Clinton che innervosisce gli europei. Dovranno ricominciare da capo dal punto meno facile: la costruzione di un minimo di fiducia reciproca.

Sulle questioni commerciali e valutarie la tensione di partenza è forte, ma lo sono anche i vincoli. L'America indebitata non può alienarsi il suo principale creditore, la Cina non può rischiare di scatenare tensioni protezionistiche nel nuovo Congresso americano. Per ora una Cina che investe miliardi di dollari a sostegno dell'euro e prevede un futuro in cui lo yuan diventerà una moneta internazionale di riserva non può che difendere il dollaro. Il predominio internazionale del dollaro, ha dichiarato Hu Jintao al Wall Street Journal, è un prodotto del passato, ma il futuro non è ancora qui. Solo quando avrà mercati finanziari aperti e molto più liquidi - in altri termini quando avrà modificato l'attuale modello di capitalismo di Stato - la Cina potrà pensare a

una sua moneta globale. E fino a quando l'economia cinese dipenderà dal dollaro, Obama lo sa, anche la nuova assertività dei militari resterà sotto controllo.

La sicurezza asiatica, come hanno dimostrato le frizioni del 2010, ha tutti gli ingredienti per forti tensioni. Washington sta rilanciando le vecchie alleanze regionali: cosa che la Cina legge come una nuova strategia di contenimento ai suoi danni. Pechino rivendica interessi nazionali nel Mar Cinese meridionale e l'America si chiede quanto bilanci militari poco trasparenti servano a preparare la proiezione della forza cinese, chiudendo la fase del «basso profilo» in politica estera. Ma anche qui per ora Washington e Pechino preferiscono cooperare al minimo (la crisi coreana ne è un esempio, così come le sanzioni all'Iran) piuttosto che entrare in una prova di forza. Poi si vedrà.

Dopo le ingenuità aspettative del 2009 e le tensioni eccessive del 2010, il vertice di Washington segnerà probabilmente un giusto riequilibrio. Il condominio che l'Europa teme non nascerà. La Cina non ha ancora veramente deciso come trasferire la propria ascesa economica in responsabilità internazionale. L'America non sa ancora come adattarsi a un sistema globale che non riesce più a dominare. L'Europa sbaglierebbe, tuttavia, se si limitasse a tirare un sospiro di sollievo. Il sistema internazionale cambierà comunque e se un accordo fra i Grandi non ci sarà, ci sarà uno scontro. Se non riuscirà a creare le premesse per fare parte di chi decide, invece di chi subisce, il Vecchio Continente verrà sbalottato fra la vecchia dipendenza dalla sicurezza americana e i nuovi soldi che arrivano dalla Cina. Uno scenario poco piacevole da qualunque parte lo si guardi.



Le pendenze

01 | Avvocati

Attesa la sentenza nel procedimento avviato dalla Commissione contro l'Italia sull'obbligo per gli avvocati di rispettare le tariffe massime

02 | Ambiente

Sentenza sul divieto assoluto di installare impianti eolici su suoli in un'area protetta classificata come sito d'importanza comunitaria

03 | Marchi

La Corte Ue dovrà decidere se la sentenza del Tribunale con la quale è stato deciso che Elio Fiorucci ha diritto al suo nome nonostante la cessione della Fiorucci alla Edwin, multinazionale giapponese, sia da annullare

04 | Televendite

Sentenza «Reti televisive italiane contro Autorità per le garanzie

nelle comunicazioni».

Determinazione della nozione di pubblicità secondo la direttiva 89/552/Ce, anche con riferimento all'inclusione delle comunicazioni istituzionali e dei messaggi di utilità sociale

05 | Aiuti di Stato

Pronuncia del Tribunale sul regime di aiuti concesso ad alcuni cantieri navali per la conclusione di contratti di costruzione navale

Corte Ue. Il programma dei primi mesi di quest'anno
Diritto d'autore e tariffe nell'agenda dei giudici

Marina Castellaneta

Diritto d'autore, tariffe professionali, aiuti di Stato, inquinamento, finanziamenti comunitari. È solo una parte del menù sul tavolo della Corte di giustizia dell'Unione europea che nel 2011 coinvolge l'Italia per inadempimento o per l'alto numero di rinvii pregiudiziali che arrivano dai nostri tribunali.

È già entrata nel vivo l'attività della Corte Ue che il 13 gennaio ha tenuto l'udienza *Interedil* che porta a Lussemburgo due questioni centrali per l'Italia. Grazie al rinvio pregiudiziale del Tribunale di Bari (causa C-396/09) la Corte dovrà individuare i criteri per stabilire il giudice competente in materia di procedure d'insolvenza secondo il regolamento 1346/2000 dopo il trasferimento della sede statutaria di una società dall'Italia a Londra. La Cassazione si è già pronunciata sul regolamento preventivo affidando la competenza al giudice italiano. Se gli eurogiudici non dovessero condividere questa posizione e ritenere competente il giudice inglese, dovrà essere sciolto anche il nodo dell'incidenza del diritto Ue sulle decisioni definitive della Cassazione (le conclusioni dell'Avvocato generale sono previste per il 10 marzo 2011).

A pieno ritmo poi le questioni su marchi e diritto d'autore. Il 27 gennaio sarà depositata la sentenza (C-168/09) che aiuterà a risolvere la controversia tra una società italiana, che aveva importato

dalla Cina e commercializzato lampade che imitavano quelle "Arco" e la società Flos che ne detiene i diritti d'autore.

Torna poi la questione della lingua italiana nei bandi di concorso. Il 3 febbraio, il Tribunale (T-205/07) dirà la sua sulla richiesta italiana di annullamento di un bando per la formazione di un elenco di candidati da assumere nelle agenzie Ue. Roma contesta la pubblicazione del bando unicamente in inglese, francese e tedesco.

Il mondo delle professioni guarda invece al deposito della sentenza Commissione contro Italia (causa C-565/08) sulle tariffe massime inderogabili. Una pronuncia destinata ad incidere anche sulla riforma dell'ordinamento professionale se dovesse essere accolta la posizione della

LE ALTRE DECISIONI

Tra le pronunce più attese quelle sul mancato recupero degli sgravi fiscali per le calamità 2002 e sulle televendite

Commissione Ue che ritiene l'Italia inadempiente perché il sistema delle tariffe massime è - a suo avviso - contrario alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi.

Il 2011 sarà poi segnato dagli interventi in materia di sgravi fiscali. Previsto, a breve, il deposito del-

la sentenza nella causa Commissione europea contro Italia (C-303/09). Bruxelles ha chiesto il recupero degli aiuti concessi per alcuni eventi calamitosi nel 2002 che, ad oltre 4 anni, non sono stati recuperati integralmente.

Sulle esenzioni fiscali e i prestiti a tasso agevolato, la Corte di giustizia deciderà sull'impugnazione presentata dalla Asm Brescia Spa e altre società nei confronti delle sentenze del Tribunale che ha dichiarato irricevibili alcuni ricorsi contro le decisioni della Commissione che considera le esenzioni triennali sull'imposta sul reddito come aiuti di Stato incompatibili con il mercato comune (causa C-318/09).

Calendarizzata anche la sentenza sulle televendite (causa C-390/09), con l'udienza fissata per il 10 febbraio. Il Consiglio di Stato vuole sapere, nella controversia che vede contrapposte Canale 5, Italia 1 e Rete 4, da un lato, e il Garante delle comunicazioni, dall'altro, se forme di televendita sopra i 3 minuti, ma inferiori a 15 siano da qualificare come "spot di televendita" e quindi da includere nel limite previsto per gli spot pubblicitari.

Su rinvio del Tribunale di Cosenza, invece, la Corte dovrà pronunciarsi sulla direttiva 2008/7. I giudici nazionali vogliono capire se il diritto annuale richiesto dalle camere di commercio abbia carattere di remuneratività.

Tempi invece ancora lunghi per la sentenza sul ricorso presen-

tato dalla Commissione (causa C-379/10) per la legge 117/1988 sulla responsabilità civile dei magistrati, la quale, per Bruxelles, limita il principio della responsabilità extracontrattuale dei Paesi membri per violazione del diritto Ue.

